

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
PESCATRICE
GARDINIA.

Fauola

DI RODOLFO DE' MORI
D A C E N O.

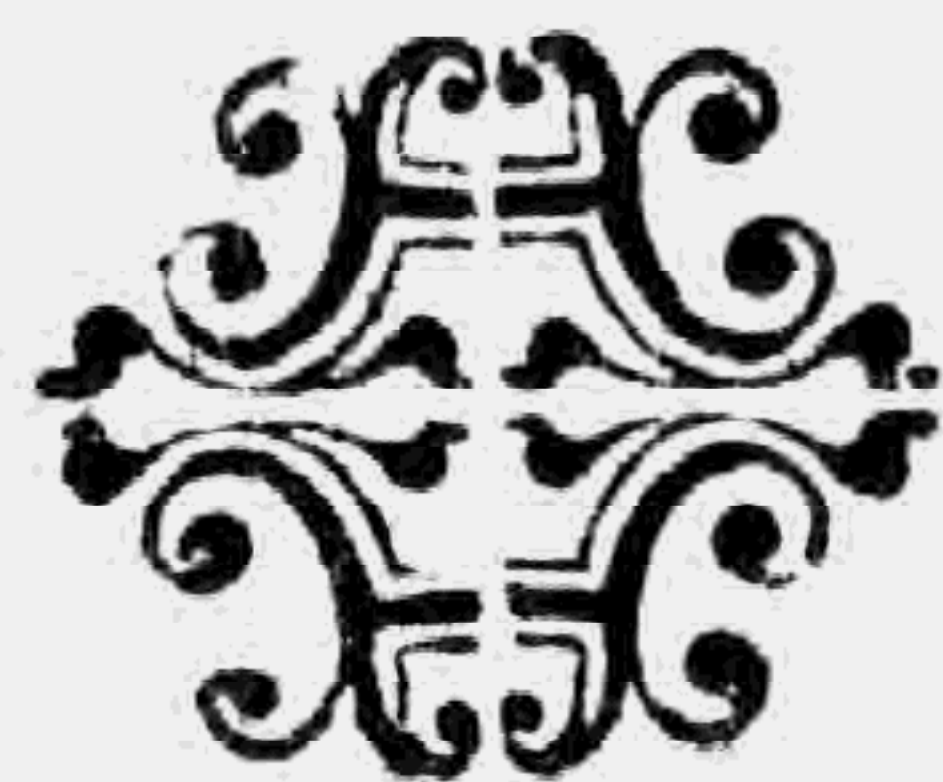
A C C. D E T T O

I L R I C O N O S C E N T E

E de gli Vniti

I L R I N O V E L L A T O .

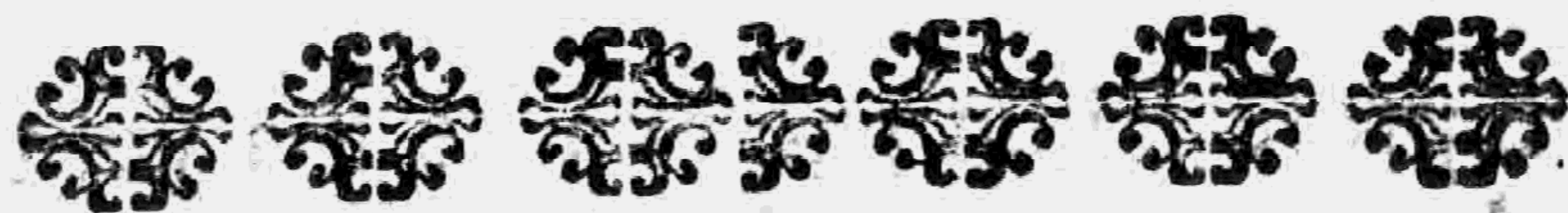
Con Licenza de' Superiori,
& Priuilegio.



I N V E N E T I A .

Stampata dal Ciotti.
M. DC. XXI.

MO
ALL'ILLVSTRISS. di Sangue,
REVERENDISS. per Dignità,
Nel LICEO De' CVCVLLATI CASSINESI
Supremo frà Primi,
PRESIDENTE a' Supremi
D. ANGELO GRILLO:
Nell'offeruanza delle regolari discipline
Viua IDEA De' RELIGIOSI:
Doutioso Cornucoppia,
Che versa nella Monastica Magione,
Frà le Scuole de' Litterati
Frutti d'essempare eloquenza:
Termegisto nouello:
La cui Poetica Penna
Fregiata di doppio Innesto
Sgorga in questo nostro Hemispero
Diuina, & humana Sapienza;
Trà loro così bene Domesticate,
Che rendono vaga a merauiglia
La gratia con la dottrina,
E la profondità con il Mistero:
LA PESCATRICE GARDINIA;
Pouero attributo a così GLORIOSO SIMOLACRO
Riuerente si piegà,
E con il viuo affetto del suo Genitore
Si dedica, e consacra.



ARGOMENTO.



G Ardinia figliuola di Ramboc-
chio Pescatore Maguzane-
se, hauendo ne' suoi pargoletti An-
ni data la fede al giouinetto Gelso
suo Vago, d'esserli al suo tempo
Sposa: fù deliberato dal Padre del-
la Fanciulla, giunta a conueniente
età di maritarla con Alcino Pe-
scatore di Godio, il quale venuto a
Maguzano per ammogliarsi con
quella, la giouinetta finse (per
consiglio d'vna vecchia, nomina-
ta Sliffia) d'esser'impazzata: On-
de il Godiese Alcino, vedute que-
ste strauaganze, negò Gardinia,

e prese Lidia paesana , e sua vera Amante , da quella per gelosia seguito in Maguzano , e la bella , e fedel Gardinia , assicuratafi del suo bramato Gelfo , si maritò con quello.



A' Lettori.



TRouerassi nella presente Pescatoria Cielo, Stelle, Fato, Destino, Fortuna, Caso, Sacro, Beato, Santo, e sappia il Lettore, ch'io son fedele, e che mai non ho professato, nè professò di profana Astrologia, e se bene in tal guisa ho parlato è stato per decoro, e grauità dell'introdutte persone.





INTERLOCUTORI.



Gardinia, innamorata di Gelfo.
Sliffia, attempata.
Voltano, Amico di Gelfo.
Rambocchio, Padre di Gardinia.
Gelfo, innamorato di Gardinia.
Titiro, capo di Coro.
Chino, Giouinetto.
Bremesto, Godiese.
Alcino, Godiese.
Lidia Godiese, innamorata d'Alcino.
Comello.
Centauro.

*La Scena è Maguzano, territorio
della Riviera di Sald.*

PRO-



PROLOGO.

Benaco.

DEl mobil sen de l'animato argento,
Benaco i' son il Regnatore Antico;
Grato a le Muse, e del gran Febo amico,
Fama di queste rive, ed ornamento.
A l'aureo Ciel de' mattutini lampi
Messaggio a voi cortese, eccomi desto:
Vedrete in breue il bel Theatro mesto,
Opra d'Amor, e i miei cerulei campi:
Onde, che per pietade al tristo duolo
Stillerà Baldo il canutito crine,
E d'allegrezza queste Balze Alpine
Lagrimeranno nel mio acquoso suolo.
Non confondete voi sì caro giorno,
Che ne trarranno i Pescatori amanti,
Chi'n dogliosi sospir, chi'n dolci canti,
Col vostro mormorar Aure quà intorno.
Humida in tanto natatrice schiera
Lasciate il gel de' miei lubrichi calli,
E'n dolci scherzi, e in festosi balli
Fate al mio Margin nobile frontiera.



Handwritten text at the top of the left page, possibly a title or header.

Main body of handwritten text on the left page, consisting of several lines of cursive script.

Handwritten text at the bottom of the left page, possibly a signature or date.

The right page of the manuscript is mostly blank, with some faint, illegible markings or bleed-through from the reverse side.



LA
PESCATRICE
GARDINIA.

Drammatico Poema.

DI RODOLFO DE' MORI
D A C E N O .

A T T O P R I M O
S C E N A P R I M A .

Gardinia, e Sliffia.



*HI, che già spunta il veggio
A pompeggiare il giorno,
Ricca lampa del Cielo,
Di mille raggi il chiaro Sole a-
dorno;*

*D'ogni mia accesa voglia
Crudo persecutore,
D'ogni mia dolce brama
Fero distruggitore:
Ei spunta, e seco tragge*

A

Da

Da vicina region turbo di Morte;
 Turbo, che il chiaro, il bello
 Sereno Ciel d' Amore, hoime, confonde
 A queste amare luci; ah che ben sento
 Conturbarfi la speme, e cò l'aura innalzarsi
 Per dissiparsi al fine ogni mio bene.
 Hoggi pur verrà Alcino, e seco sposa
 Vorrà condurmi ne' stranieri Alberghi;
 Et io qual arte, quale
 Mi servirà per disnodar le voglie
 Di crudo genitore.
 Deb, che non può, ne vale
 Arte, ne inganno, oue il valor scurasta.

Slif. Chi ti invita Gardinia
 Ad uscìr così sola
 Fuor' de la tua Capanna
 A vagheggiar l' Aurora?
 Forse il garrir del' aure, e de gli augelli
 Ti lusingano al core
 Sicura speme di nouello amore?
 Speri tù forse, che così per tempo
 Ne venga del tuo Gelfo
 Pellegrino riuale, il bel Godiese?
 Il nuouo sposo Alcino?
 Semplicetta non sai,
 Che per lunga stagion del patrio nido
 Così in breue non può renderti lieta.
 Verrà a tempo verrà, onde potrai
 A tuo gusto a tua voglia
 E vederlo, e goderlo.

Gar. O Sliffia ne l' angoscie non si scherza.

Slif.

Slif. E come ne l' angoscie?
 Che fai tu quà soletta
 Co' crini sciolti anchora?
 Vuoi forse gareggiar di leggiadria
 Con l' Alba rugiadosa,
 Di semplice fanciulla hor fatta sposa?

Gar. Ah, che gareggia l' Alma
 Col disperato core,
 E s' accinge per far l' ultime proue.
 Fida Ancella d' Amor, contro il dolore.

Slif. l' non t' intendo, e come?

Gar. Voglio estinguer la fiamma
 De la penosa mia doglia crudele
 Cercando nuoua sorte
 Con volontaria morte

Slif. ,, Chi intempestiuo brama
 ,, I giorni suoi finire,
 ,, Non v' à dicendo di voler morire.
 Che tardi, che non mori?
 Che fai? non l' ho dett' io,
 Che a ciò tu non sarai disposta ancora?

Gar. Non son disposta ancora?
 Tù cortese Benaso
 Segretario fedel de' nostri amori
 Refrigerio gentil de' nostri ardori,
 Se mai per tempo alcuno
 Ti mouesti a pietà de la mia sorte,
 Hor, che son giunta al miserabil fine,
 E sol mi resta in te finir languendo
 E la vita, e' l' tormento:
 Deb non negar a queste membra afflitte

A 2 Nel

4 Atto Primo.

Nel fauore nel seno
De l'humido tuo albergo,
Ministra di pietà, tomba gradita;
Ma gradisci pietoso
Quest' homicida gratia a chi ti prega;
E prima da quest' Aura,
Che da le amare labra
In sù l'estremo parte
Prendi fauella, e spira
Doppo la morte mia,
Fatta nuntio infelice,
L'odiosa nouella,
Di questa certa morte al Pescatore
Mio infelice amatore.

Slif. Bella virtù d' Amore; ò che parole
Fai tu spiegar' a semplice fanciulla
Ne parte forse? ah no, tutta mi muoue.

Gar. E voi ermi felici
Diritto è ben, s' un tempo
V' inteneriste per pietà d' Amore
A i lagrimosi accenti
De' miei crudi lamenti,
Hor, che vuol terminar' i giorni miei
L'alta necessitá de la mia stella,
Da questa dura sorte
Trahete di dolor anco un' immago,
Che poi, qual noua Scilla
(Humido spirto errante)
Dal vostro horrido speco
Con odiosi omei risponda in Echo.

Slif. Felice Gelfo, qual certezza brami

Mag-

Scena Prima. 5

Maggior di questa, da l'amata amante?
Gar. E tu Gelfo infelice, anima mia,
Prendi, deh lassa, prendi
De l'amorosa fè l'ardente pegno,
Che argomento maggiore
Non puoi hauer da l'amoroso core,
Non ti turbar dolente,
Non ti sdegnar pietoso, se quest' Alma
Dal mio sen, dal mio core
Dispogliata, e sciolta
Ti viene a ritrouar ebra d' Amore;
Che s'è priuo di vita il viuer mio,
M'è vital questa morte,
Onde quest' Alma errante

Non resterà per alcun tempo mai
D' esserti qual' è ad hor fedele Amante.

Slif. Me le voglio appressare,
Ch' ella certo non scherza.

Gar. Ecco dunque ch' io vengo, Idolo mio,
Prendi l'ultimo a Dio,
A Dio per sempre, a Dio.

Slif. Fermati, a tempo un poco,
Non così in fretta; dimmi, e che vuoi fare;
Pazzarella, che sei?
Chi ti sprona a morire?
Forse il tuo Pescatore? e perche dunque
Col tuo morire li procuri morte?
A la cruda nouella
Del precipitio tuo non morirebbe?

Non si spregia ragione

Unqua per gran timore,

A 3

.. Che

„ Che in forte cor' inuigorisce l'Alma:

„ Disperarsi d'Amore

„ Opra non fu già mai da saggio core.

Spera dunque Gardinia,

„ Che ad ogni creatura

„ Rimedio porge il Tempo, e la Natura:

Temì forse c'hoggi, s'a te gradisce,

Di non poter goder l'amato Gelfo?

Gar. „ De' preceder l'honor sempre ad Amore.

Slif. I' dico con tuo honore.

Gar. „ Il paterno volere

„ Violare non si deue.

Slif. Eh, che tū non m'intendi; I' son maestra

Da le proue, e da gl'anni di chiarata.

„ O quanti intrighi cerca,

„ E quante vie ritroua

„ L'infermo per fuggire

„ La strada del morire; credi forse,

Ch'io non saprò cangiare

L'ostinato voler del Padre tuo?

Ecco gente, vien meco, e non temere.

SCENA SECONDA.

Voltano, e Ramboc-
chio.

Vol. **C**ome bene il pesce inganna

Questa canna;

Come viene a vezzeggiare,

Come viene a gareggiare,

Du-

Dubbioso,

Desioso,

Con quest'esca traditrice,

Con quest'esca ingannatrice.

Ram. Lieto se' ben per tempo;

Buon di Voltano, hai fatto buona presa?

Vol. Ben venuto Rambocchio, poca poca,

O' come se' polito,

Solenniſſi tū forse

(no?)

L'Annale hoggi del Burchio, appunto è l'an-

O' pur s'inuecchia Aprile,

E l'Autunno germoglia? ò che bel Drudo:

Qual frenetico humor t'ha rimbambito?

Ram. Miracolo sarebbe,

S'io fussi innamorato?

„ Amor scaltro guerriero

„ Sà rintuzzar gli strali,

„ E gli sà rinforzare ad ogni voglia;

Che s'in veglio bersaglio ei vuol colpire,

Colpisce di vaghezza,

E s'in giouine meta ei vuol ferire,

Ferisce di bellezza;

Onde à ragion'è più sicuro Amore,

Per così dire, in vn gelido core,

Ch'in fiamma giouenile;

Perche de la bellezza,

Più grata è la vaghezza:

Noi altri vegli conosciamo Amore

Da vn già goduto bene;

Onde n'è poi la rimembranza vn fuoco,

Il fuoco vna Catena

A A

Di

Di pensiero in pensiero fabricata,
 Di bellezze passata,
 E se ci scopri amanti, siamo solo
 Del gratioso, e vago, e non del bello,
 E giuinetto Amore; onde per sempre
 Cede l'Autunno al Maggio
 D'ogni rara beltà l'alme ricchezze,
 Che danno il nome a la gradita Clori,
 Cede al mattin pomposo espro languente
 La virtude, e'l vigore
 D'ogni fior, d'ogni frutto
 La bellezza, e'l sapore;
 Così dirò Voltano, a forza il veglio
 A' giuinetti la beltade cede.
 Vol., La bellezza s'estende
 Sol ne la fresca etade,
 Amor da la beltade, e la fa oggetto
 Di voglie giuuenili.
 Ram. E' così appunto.
 Vol. Segui, e parliam d'Amore.
 Ram. Vuoi tu scherzar Voltano?
 Non hò perduto il senno;
 Concesso è ben' a veglio a tempo, e luogo
 Gli annosi suoi pensier guidar talhora
 Con detti giuuenili,
 Trà giuuenile stuol di lieta gente,
 Per arrastar con qualche arguto motto,
 L'intemperate lingue
 De la moderna giouentù sfrenata;
 Ma non già sempre; perche un saggio veglio
 Se stesso ingiuria allhor, che per virtude
 De

De gl'anni suoi hà tutto ghiaccio il san-
 E vuol mostrar d'haner consue parole (gus.
 D'innamorate fiamme,
 E di caduche voglie acceso il petto.
 Troppo sin'hor hò detto.
 Vol. E non temer Rambocchio; ma che miri?
 Vien forse la tua Vaga?
 Ram. Attendo un Pescatore,
 Che sen vien per Gardinia;
 Non lo conosci, Alcino?
 Vol. Di colui dunque Sposa
 Sarà Gardinia, ed ella ciò consente?
 Ram., Il Paterno volere è meta al figlio,
 Se può, voglia dimeno.
 Vol. I' sò pur, che per Gelso ella arde, e Gelso
 Di reciproca fiamma hà colmo il petto.
 Ram., Inuita il figlio la bontà Paterna,
 E per questo conuiene
 A la tenera etade il duro freno;
 Con melate parole ho ben cangiato
 Del suo molle pensier le dolci voglie.
 Vol. Apri gl'occhi Rambocchio,
 Senno sempre non hà canuto ciglio;
 Hor c'hanno fabricato ne la speme
 L'Amorose lor voglie, potrà dunque
 Distorle un sol volere?
 Qual legge ciò comanda?
 Ram. Legge d'Amor Paterno.
 Vol. Crudelissime leggi,
 Primar d'amor Amore, e qual'è il varco,
 Che c'indrixa à tal legge?
 A § Ram.

Ram. Obbedienza.

Vol. L'obbedire è soave,

„ Se con maestramano il dolce freno
 „ E' guidato a ragione;
 „ Ma se vien retto a forza
 „ Di proteruo voler, ed ostinato,
 „ O come in breue nasce
 „ Accidente nemico,
 „ Che poi non può capir, nè può ualere,
 „ Nè voler, nè valore
 „ In quel'offeso core.

Ram. „ Il poter' è temuto, e per la tema

„ S'opponne a la Natura,
 „ S'abbatte ogni ragione,
 „ E s'oppugna, e si vince
 „ La dura ostinatione.

SCENA TERZA.

Voltano.

O D'humano voler mente inhumana,
 O sfortunato Gelso, e che farai,
 Quando saprai, che il Padre
 Priua la tua Gardinia
 Di quello, che gli dona la natura,
 E la legge de' Dei? e c'hoggi Alcino
 Troncherà il filo a l'amorosa fede
 De' vostri accesi cori? andrai tu a morte?
 O superbo volere
 Crudel anco a se stesso:

Voi

Voi pesci fortunati,
 Le cui leggi d'Amore
 Sono le fiamme ardenti; i cui precetti
 Son le brame cocenti.
 Felicissimi voi, che nel'amare
 Dimostrate i sospiri,
 Palesate gli ardori nel diletto,
 Senza importuno obietto;
 Ma sesso femminil troppo infelice;
 Deb dimmi, che ti vale
 L'esser de la beltà l'unica Idea?
 La fenice de' cori,
 L'Arsenale d'Amore,
 Il Tesoro di Giove,
 Il Motore del Mondo,
 La radice del bene,
 E l'anima de l'huomo;
 Se poi fiero destino
 A legge ti condanna
 Tanto cruda, e Tiranna?
 O sfortunata legge, o cieco Mondo,
 Amor d'Amor non nasce?
 Fede di fede dunque
 Non si nutre, e non viue?
 Che gioua amare Amore?
 Che vale il Mondo, o Mondo,
 Se i priuilegi vostri il fier destino,
 Nuono legislator così distrugge?
 Ah! voler tanto crudo, ed inhumano
 Quanto al dover lontano.

SCENA QUARTA.

Comello, e Gelfo.

Com. **S** Vl Padenghino Margine del lago
Poco lunge dal Porto,

Appena separata

Da Sliffia fù la vaga Pescatrice,

Che il fier Centauro la rapì, e sul dorso

Galoppando n'andò verso i Boletti:

Gel. Stando io, come vedesti,

Sopra il mio monte Corno,

Smacchionando le lepri,

Con Vertago, e Volante miei fedeli,

E più d'ogn'altro valorosi cani,

Ciò vidi; ma perdei

A l'alte grida tue l'orme, e la traccia

De la sfrenata Belua;

E perche de l'honor'al solo scampo

Aperto l'occhio hauea

De la bella cagion del viuer mio.

M'inuiai tosto correndo verso l'Anca

Di Calzapiedi, ed ini appunto allhora

Vidi che s'immacchiava

Lo predator del mio caro Tesoro:

Ohime, che semimorto

Venni, e tutto di gelo; e questo core

S'ingombrò in parte, e diede stanza, e loco

Al gelo del timore,

Ancorche acceso d'Amoroso fuoco:

Fatto

Fatto a la fin ardito,

Senza toccar del corno il rauco suono,

In quel varco attizzai ambi i miei Veltri,

Quali assalendo quello all'improvviso,

A mia somma ventura, a suo gran danno

Del lor proprio valor fecero proua,

Co' denti, e con gl'unghioni:

Al rumore, a l'assalto, ecco in un tempo

N'esce, e ver me s'indrizza il fero mostro

Con la ferrata Mazza,

Fuoco, e sangue gettando

Da la bocca, e da gli occhi:

Allhor dissi trà me, Gelfo se' morto;

E ne lo stesso punto a quello humile

Le ginocchia piegai, e riuerente

Li dissi; Sacro Nume, deh perdona

, , A Gelfo de l'errore,

, , Che tal si dà chiamare;

, , Perche non è concorso a tal'incontro

, , Con la matitia il core;

Innocente son'io

Di questa tua sventura, i Cani sono

La cagion del tuo danno;

Ma giuro, e ti prometto,

Che di peccato tal n'hauran castigo.

Com. E che rispose a tai parole il mostro?

Gel. Accettò l'humiltade.

Com. Non già l'humiltà tua;

Ma l'alto nome sol di sacro Nume

La follia sbramò di quel fellone.

Gel. Sia pur come si voglia,

, , Così

,, Così si dè varcar al tempo d' hoggi
 ,, Il mare periglioso
 ,, Di questo cieco, & insensato mondo,
 ,, Bramoso di fals' aura menzognera:
 ,, Onde i danni non vede,
 ,, Ed i dolor non sente,
 ,, Quando palliati sono
 ,, Di titol glorioso, e di mendace lode.

Com. Che fù poi di Gardinia?

Gel. Vscì da quella fratta;
 Fatto nuouo vscio intanto,
 Co' miei fidi latranti; onde il Centauro
 Ritornato, che fù il disgratiato,
 Per isnogliar le sue impudiche brame
 Si ritrouò ingannato.

Com. Ben si può dir; ò Gardinia felice,
 O Gelso fortunato;
 Perche in vn tempo furo ad ambi salui,
 A quella il caro honore, a te la vita.

Gel. Ringratio il Cielo, il tempo, e la fortuna,
 Più per l'honor di quella,
 Che per la vita mia.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Centaurò.



Rdo, lasso, d' Amor, ardo di sdegno;
 Ma qual di questi sia, ò sdegno, ò
 Amore,
 Più imperioso, e forte
 Posseditor del core, i' nol sò dire:
 Ardo, e d' ardir ardendo, il sen di fuoco
 Incenerisce, ohime, l' acceso core;
 ,, Vienne tù solo Amore
 A posseder la regia del mio petto,
 ,, Tu, che puoi, tu, che sai in vn momento
 ,, E mutar, e cangiare
 ,, Il piacer' in tormento,
 ,, E lo sdegno in contento:
 Ma per questo da me l' irato sdegno
 Ceder deue ad Amore,
 ,, S' Amor pur si diletta,
 ,, Negli amorosi oltraggi di vendetta.
 Horsù mio ardito core a impallidire
 Il sereno diletto, il chiaro die
 Con fiera morte al Pescatore infame.
 Non partir già, non fuggir già, che in vano
 Fia' l' tuo scampar, fia' l' tuo fuggir lontano
 Da

Da questi miei velocissimi piedi,
 Da queste mie nerbosissime braccia:
 Dunque con finti assalti
 Farmi uscir da le mani il caro bene?
 La dolce vita mia, Gardinia bella?
 A me per robustezza,
 Che non men son di riverenza degno,
 Che per Diuinitade?
 A me, che il forte Marte
 Lasciommi herede in terra
 D'ogni feroce ardire,
 D'ogni crudel fierezza?
 Il cui poter, il cui volere è tale,
 Che per me teme, e trema il fier Leone?
 Hà forza tal questo mio inuitto braccio,
 Che sbrana il crudo petto
 A' bauosi Cinghiali,
 A' diuoranti Lupi?
 A mè, che sol con questa horribil voce
 I' fo tremar' e valli, e selue, e monti;
 E puo di queste ciglia il guardo hirsuto,
 Come crudo Orione, impallidire
 L'occhio di tutto il Mondo?
 Horsù d'aspra vendetta appagherommi,
 Nel sentir de la morte,
 Voglio per man d'incrudelito sdegno,
 Tra' lampi del gioir, ch'estingui il lume
 Al' Amorofo tuo uiuo contento:
 Che se tù sotto larua
 D'infingarda follia
 Del bell' Idolo mio

E queste

E queste mani, e questo sen spogliasti,
 I' spoglierò, i' rapirò del core,
 Con l'alma insieme il tuo sfacciato errore:
 E poscia allhor vittorioso inuitto,
 Ch'estinto haurò il rinal di questa Vita,
 Notte del giorno mio,
 Ricourarò, raccoglierò gradita,
 Trà queste à l' Amor tuo tremanti braccia,
 In questo à l' Amor tuo infocato petto:
 Tù bella, ch'ogni bello in bello auanzi.
 Bellissima Gardinia:
 Ma chi contro di me sarà tal sciocco,
 Ch'essorrà la sua vita; acciò non sbrani
 Questo iniquo villano?
 E chi vietar vorrammi à suo gran danno
 Di goder la mia bella Pescatrice?
 Mal nato fia al scur, chi questo alberga
 Ne l'interno del cuore:
 Scompigliarò crudeleggiando il tutto,
 I' smalterò di sangue,
 I' auuamperò di fuoco e boschi, e monti:
 E trà'l sangue, e la fiamma infuriato
 Farò palese à questi Pescatori,
 Quanto inuaghito nume
 Può contra'l Ciel, contro la terra ultrice.



SCE-

SCENA SECONDA.

Sliffia, e Gelfo.

Slif. **E** Che? non t'ho dett'io, ch'ella nō t'ama.
Che vuoi più, ch'io ti dica? (ma?)

Gelfo dico non t'ama;
Bella mercede in vero,
Perche tū l'hai francata dal Centauro;
Ella non t'ama dico, e cento, e mille:
Impara a dar credenza

Per l'auenire a vegli
C'han più sicura la ragion del senso.

Gel. La radice del dubbio
Non germoglia nel ver, non te lo credo.

Slif. Chi non crede al sospetto

E' di senso imperfetto.

Gel. De la mia speme inuitta,
Innocente homicida ella sarebbe,
Quando ciò fosse il vero;
Ma forse per terrore haurà ceduto
Al paterno volere.

Slif. Che per terrore? appena hebbe ei parlato,

Che con muta. fauella,
E con loquaci segni, sì, rispose,
Ch'ogn'uno, che la vide
Scorse, ch'ella abbracciava quel consiglio,
Più pronta con il cor, che con la bocca:
Tū la teneui in forse,
Hor' impara a scherzare,

Col

Col tuo finger d'amare.
Di pur quanto tu vuoi.

Non può cangiarsi un core

Ostinato in Amore:

Non fia mai, ch'io non ami

L'anima del cor mio;

Ella fù, che formò del mio sperare

Le luci in questo petto,

Col fuoco del diletto;

Deuo a ragione anch'io

Custodirla nel sen de l'Amor mio.

Slif. O duro fondamento, hor dimmi un poco,

Perche vuoi, ch'ella t'ami?

Forse perche sei bello?

Perche sei ricco, e forte?

Perc'ha detto, che t'ama, e n'hai la fede?

Ah fede infidiatrice;

Donna con l'huomo, se con ~~ve~~ finge

Ad amarla lo stringe, e non tel vedi?

E' lo stesso d'Alcino.

Gel. Finger non sà in Amore

Vn tenerello core.

Slif. Nascono con Amor' a' tempi nostri

Le fanciulle ti dico, e il negare

Vn semplicetto sguardo,

Vn vezzosetto riso,

Vn lasciuetto cenno a vago Amante

E' infingarda follia,

E purit' mentita, che la Donna

Scusa di non saper, per far la proua,

Mostra di non voler, perche la preghi.

Finge

„ Finge di non poter, perche la sforzi;
 Se tu sapessi Gelso:
 „ Ladra diuine allhor, che preda fassi;
 „ Quel simular di non saper amare
 „ Artificio è d' Amor, per impaniare;
 „ Tutto ciò fa l'innamorato Amante.
 Tù se' Talpa in Amore, i' l'hò pur detto.

Gel. Per non scoppiar l'hai detto:
 Non si trouaua forse
 Nel fior degl'anni tuoi
 Questa sorte d' Amore?
 Se ben' hora m'sembri
 La Bertuccia d' Argesta? troppa hai detto;
 Ma tutto è stato in vano;
 Tanto è vero il tuo dire,
 Quanto è ver, che l' Anguilla
 D' Austro si goda più, che d' Aquilone;
 E' così ver, come l' Occhiata spira,
 Gardinia amar' Alcino? ella sì l'ama,
 Come l' Orata fa l' argente Arturo;
 Creder' i' vò più tosto,
 Che amante sia del Polpo la Locusta,
 O de la Bruma il Luccio,
 Che Gardinia d' Alcino.

Slif. Se non credi al mio dir', al vero credi:
 E che dirai tù allhora,
 Vedendo esser Gardinia
 La motrice d' Alcino,
 Come l' Astro notturno è ver motore,
 Di questi muti pesci?
 E che farai tu dico, e non vi pensi?
 S' hoggi

S' hoggi Alcino vedrai
 Col tuo Sole accoppiato, e da la luce
 Di quegli occhi sereni,
 Prender cibo vitale,
 Come fan di quest' acque
 L' auree stelle del Cielo?
 E che farà di te, quando pomposo
 Tù lo vedrai spirare, e respirare
 A l' aura del diletto, aura d' Amore?
 Gel. A mille proue affido
 La mia speme sicura.
 Slif. O costanza ostinata.
 Godo, che fai buon core
 Da speme inuitta inuigorito, e forte;
 Ma è così vero, e mi rincresce a dirlo,
 Che Alcino è fatto sposo di Gardinia.
 Come è ver, che tu l'ami:
 Hoggi verrà a sposarla:
 Ond' ella disperata
 Amor chiama crudele,
 E la morte pietosa:
 Chiama Gelso in aita, e vuol morire
 Più tosto, che gradir mai queste nozze:
 Hor tù m'intendi, a Dio.
 Gel. Ohime dunque è ciò vero?
 Voglio morir' anch'io;
 Ah, che'l foco vitale,
 E l' animato gelo
 Stimolando, e pungendo
 Il doloroso cor, lasciano in forse
 Il viuere, e'l morire.
 Sliffia,

Sliffia, deh dimmi Sliffia? doue se' gita?
 Non m'odi? oue ten voli?
 Ah vecchia menzognera,
 Come sa' finger ben questo mi piace;
 Perche riferirà a Gardinia il tutto.
 I' ti ringratio Amore,
 Che costante Guerriero
 M'hai fatto, e vincitor d'un tal contrasto.
 „ Gran gioia sente un' assalito core,
 „ S' à l'improuiso ne riporta honore.

S C E N A T E R Z A.

Titiro, Chino, e Gello.

Tit. **E** Ardisci ancor di gareggiar con lui?
 Gionanesè, che s'ei cantar potesse
 La Regina del Mar, ch' in Adria alberga,
 Come hà tentato di cantar più volte
 L'inclite madri de l'antiche Muse;
 Belle riue del Mincio,
 E'l lor gran Ferdinando
 L'Eroe de' Prenci, e porporato Duce:
 Allhora ben diresti
 Prendi Gello la rete, ch'io ti cedo.
 Chi. Eccolo appunto.
 Tit. Gello?
 [Gel. I' staua ad udir, come
 L'alta Scena del Mincio dipingeu.
 Tit. Chino sì m'importuna,
 Ch'ei vorrebbe la rete.

Gel.

Gel. Gliele puoi dar, s'ei cede, dimmi cedi?
 Chi. Restò dubbioso il wanto,
 E vuoi, ch'io ceda? dunque
 Eguali non restammo?
 Decidiannela pure.
 Gel. I' non hò tempo.
 Chi. Hai perso.
 Gel. Aspetta l'hora.
 Chi. Che tant'hore? ecco il loco,
 Ed ecco i Pescatori
 Per tosto giudicare il perditore:
 Titiro ti prepari, e voi compagni
 Tutti di darmi'l vinto, ecco, ch'ei teme.
 Tit. „ E' da saggio il temer nel dubbio arringo;
 „ Ma non già l'auuilirsi, che la tema
 „ Da le forze animate, e dal valore
 „ Porge souente trionfante honore.
 Chi. O la penna, ò le corde, ò questa Cetra
 Furo un tempo d'Ansione,
 E questa è la cagione,
 Che voi tosto direte,
 Miete Gello le pietre con il canto,
 E Chino con il suon uince la rete,
 La rete con il suon uince la rete.
 Tit. Che fai Gello, non odi?
 Gel. „ Chi glorioso hà il cor, souente suole
 „ Di gloria in uece, dishonor mercare,
 Hai ben ragion, che la noiosa mente
 Hor d'inquieti pensier colma mi desta
 Ad altro, che al cantare.
 Haureste alcun di uoi quinci di nuouo

Vdito

*Vdito a dir', che quà sen' venga Alcino,
Quel Pescator Godiese, che già in casa,
Due lustri son, di Melibeo ne staua?*

Tit. *Quest' è la prima voce di costui,
C'habbiamo ancora vdito, e chi hà ciò detto?*

Gel. *Sliffia, la vecchiarella.*

Tit. *A che fine l' hà detto, ed a che fare
Vuol, ch'ei quà se ne venga?*

Gel. *Il perche non l' hà detto.*

Tit. *Tu non conosci Sliffia? ella t' hà colto.*

Gel. *Piaceße al Ciel: tu m'importuni tanto
Col tuo superbo inuito, che più tosto
Con voglia risentita,
Che col piacer ti seguo;
Ma te ne pentirai.*

Ecco, non hò la Cetra, in somma aspetta.

Tit. *Vanne Menalca tu del Padre Alessi
A la vicina casa,
Per qualche suo strumento; odimi, e digli,
Che lo pigli per Gelfo:
E voi formate in maestreuol loco
Trà tanto due bei seggi; onde s' assidino
Questi nostri Cantori;
Che un spatioso giro
Faremo e noi presenti al dolce canto.
Come a tempo hà succhiato,
Da questa piazza herbosa, il uago Sole
Le reliquie de l' Alba rugiadosa;
Quasi uolesse dir' indouinando,
Questo suauè, e dilettofo agone,
Che noi fere per fare,*

M'inuita

*M'inuita a entrar' anch'io ne lo steccato,
Per riportarne al Cielo il vostro uanto;
La mia famosa lira,
Sarà de' rai temprati il dolce ardore,
E'l mio soauè canto,
Vditelo, ch'ei gira armonizzando
Fra queste aure sonore,
Di mille spiritei nati d' Amore.
Hor ti prepari Gelfo
A qualche nuouo canto; appunto il giorno,
Che si lieto, e ridente a ciò n' inuita:
Hoggi si è tempo Chino
D'immortalar l' innamorata Lilla
Con qualche dolce scherzo:
Per ritrarne il valore
Non mi farai sentir cosa nouella?
Scaltro se', ti sò dire; Ecco Menalca;
Gelfo l' accordi tosto:
Sedete pur.*

Gel. *Di gratia
V'acquetate vi priego; hora sediamo.*

Tit. *Incomincia tu Chino,
Come il più giouinetto.*

Chi. *Sia pur Gelfo lo primo.*

Gel. *Ecco incomincio.
Gitene miei sospiri
Rotando in Cielo a la mia bella Dea,
E ditele, che rea
Aura quinci ne spira,
D'eterno danno a' nostri almi desiri;
Perche non vuole il Ciel crudo, che spiri*

B

L'ani-

L'anima d'ambi i cori
 A l'aura unita d'abi i nostri Amori. *mori.*
Chi. Mora deh pur, chi è insano,
 Col uiuer' in altrui se stesso schiua;
 La mia gradita Diua,
 Tutta d'Amor spirante
 Non soffre, che inhumano
 Resti il mio amor da l'amor suo lontano,
 Ond'ella ogn'hor m'inuita
 A l'amor suo, e l'amor suo m'addita.
Gel. Tù menti, se a la morte
 Vaticinando credi
 Aprirmi al suon d'Amor le cieche porte;
 Longe, deh quinci i piedi
 Muoui d'alma siringa, ò falsa immago:
 Perche il pensier mio uago,
 D'amorosi desir tu m'addolori,
 Se longamente quà trista dimori. *mori.*
Chi. Mora il Ciel, mora il Mondo,
 Purche il mio caro bene,
 A' miei desir secondo,
 Lunge scaccia da me l'auerse pene,
 L'oscuro de la notte, e i rai del giorno
 Restino anch'essi spenti,
 Purche in gioia d'Amor uiuiam contenti.
Gel. Vltimi accenti uoi, deb rispondete
 A le mie uoci intenti,
 Se refteranno spenti ueramente
 De la mia uita i rai? *ahi.*
 Ahi se dolenti hauete
 De' miei dolori guai, dite pietosi,
 Del

Del uiuer mio, chi in sù l'età fiorita
 A la morte m'inuita? *vita.*
 Donque la dolce uita
 Gardinia cara, ahi la so; il mio bel Sole. (le.
 (Strauagāza d'Amor') morto mi uole? VO-
Gel. Eccolo gionto, ohime son morto.
Tit. Gelso?
Chi. Non occorre fuggire,
Tit. Seguitianlo,

S C E N A Q V A R T A.

Bremesto, e Alcino.

Bre. **E** Questo Maguzano?
Alc. **E** quello appunto,
 Godo, che nel mirarlo, a' merauiglia
 Mostri d'alto stupor ripieno il seno;
 Se bene a prima uista
 Sembrano gioghi alpestri
 Sono colli campestri, e dilettofi.
 Questo oue siamo Belueder si chiama;
 Mira quanti paesi;
 E' questo il Lago, onde superbo il grido
 Si fa sentir per le Città famose
 Di pretiosi, e nobili Carpioni;
 Vedi come gl'aprichi monticelli,
 Per opera del Sole
 Mischian l'aspetto al mobile Cristallo
 Col cangiante colore:
 Hora non senti tù tutta odorosa

A respirar armonizzando l' Aura ?

Bre. Vuoi, che sediamo alquanto ?

Alc. Come disponi. appunto quà sediamo.

*Bre., Alcino, Alcino, ò come è discortese
Chi non ama, e non pregia più d'ogn'altro
(Se n'è degno, e lo merita) il suo paese;*

Le dilitie, e ricchezze i non ti niego

Di questo Maguzano; Godio nostro

A paragon di questo

Non fù già mai secondo:

Anch'egli hà al ricco piede,

Quale il suo genitor, tutto fastoso

Il bel Mincio ridente

Le cui superbe rive

(Altro son che Carpioni)

Fan germogliar i plettri, e nel gran seno

Nascono in copia i Cigni,

Dal cui suon, dal cui canto eterna gode

Sino in Cielo la lode.

Belvedere, quel Parco si può dire

Paradiso del Mondo,

Prodigo d'ogni bello,

Otio d'ogni piacere;

Che se miri del Prato il ricco manto,

Quale ti sembra appunto

A l'occhio de la Luna il Ciel fiorito

Da l'odorosa prole di quell'herba

Sempre stellato il vedi:

Di frutti pretiosi

Ne d'Alberi frondosi

Già mai non fu veduto impoverirsi

Ei

Ei gareggia nel grido

Ei patteggia di nome

De la Liguria co'l fiorito Aprile

Co' dilettofi colli de l'Etruria

Nobile Parco anzi Iride terrestre

Che spiega in mille guise il vago, e'l bello;

Che può tener, che può mostrar un Prato

Ornato a prò di vagheggiante vista:

Non è già fauoloso quel gran stuolo

A bel arte confuso d'Animali?

Felicissimo in ver, poich'ei ne gode

Cinghiali, Cerui, Caprioli, ed Orsi,

Onde mendica n'è l'Affrica tutta.

Se a tempo il piede industrioso muovi,

Di saper vago le conformi voglie

De le terrestre Belue, ecco tu vedi

Come al scemar di Cintia

Trista ne stà la difforme Bertuccia;

E come teme, e si sgomenta al moto

Tardo, che fa la negletta Testudine.

Scopri come dal caro innamorato

Raccolta, e solitaria

Lunge ne stà l'amorosa Ceruetta,

Doppo, ch'ella hà concetto, e vedi, e apprendi

All'hor, ch'incanutirsi

Incomincia la Terra al primo fischio,

Che tragge il freddo Borea,

Come abbracciati stanno;

A' piaceri di Venere congiunti,

Gl'Orsi feroci in amoroso aguato.

Se vago poscia, e curioso il piede

B 3

Tratto

30 Atto Secondo.

Tratto da nuoue voglie tu mouessi
 Non men di questi ancor l' Antipathie
 De' pennuti volanti
 Ti darebber diletto, se con arte,
 E a tempo t'abbatteffi
 A le zuffe, a le risse,
 Che tra loro si fanno.

Alc. E' vero, ed hai ragion; ma anco è vero
 Le Godiese contrade,
 Che, s'hanno il sen fecondo
 Di sempiterna fama
 E' per gratia del Cielo:
 Del ricco Ciel di Manto, onde n'è Duce
 Quel destinato Apollo, ch' à la sfera
 Del Celeste Motor tanto s'adegna;
 Perche molto inuaghito
 Co' suoi più vini raggi
 Le feconda, & eterna.
 Questa (tu pur il sai) fù mia magione,
 E ne' primi anni miei.
 Varcai con gran diletto
 Questi noiosi colli, e' l'rimembrare
 De' primieri piacer l' antiche voglie
 MaguZZano ad amar driZZa il pensiero
 Più d'ogn' altro paese.

Bre. Ogn' un come li piace, io non inuidio.
 A queste tue riuere,
 Quando i' penso, ed è vero,
 Che spoglie son di Thebe i miei paesi,
 E che l' inclite mura
 Hebber scettro, ed Impero,

Che

Scena Quarta.

31

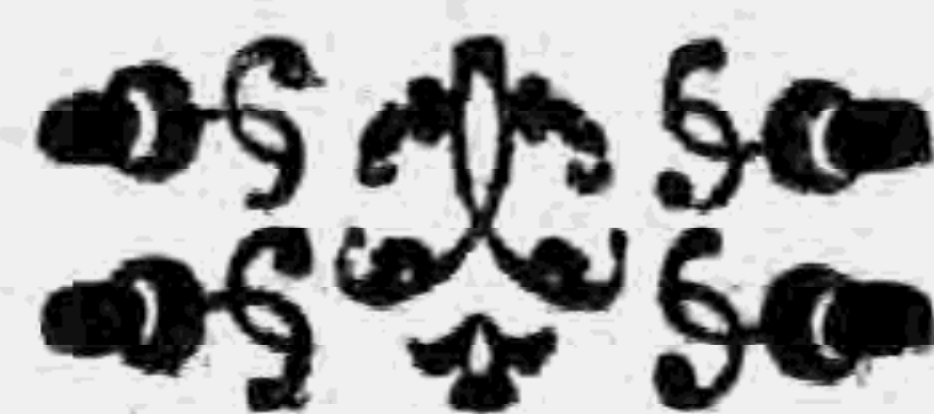
Che fur seggio regale
 Prima del Vaticano
 Nel pargoletto Mondo
 Là ne la terza età di tanta gente
 Pallida serua di nemico Impero:
 E che diuenne al fin di mille stragi.
 Doppo secoli, e mondi,
 (Felice rimembranza)

Vu fatale Campion a dominarli,
 Tutto m'insuperbisco, è che bell' arte
 Al suon di rauca tromba far spiegare
 Quattro Aquile regali
 Imperiosi i uanni;
 Onde ne sospirò, e udito fue
 Il fiero Marte a dir, Mantona a Dio,
 Mi rendo al gran Luigi
 Troppo inuitto Guerrier, ecco l'Vsbergo
 Ecco l' Asta fatale,
 Ricca preda d'honore,
 Del suo valor la rimembranza fia
 Di descendenti Eroi.

Alc. Bremesto il Sol s'innalza, e tutto questo
 Non solo in Godio s'ode, ma la fama
 I uanni hà steso homai per tutto il Mondo.
 Ben fia trouar Rambocchio.

Bre. Andiamopure.

Alc. Andiamo.



B 4 ATTO



A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Sliffia.

Gli è pur ver, che ne l'onda tranquilla (Stoso

*Saggio Nocchier sà dispiegare fa-
L'ardite vele, e guidar' a buò por
Il suo legno sicuro;* (ro

Ma s'annien poi, che varchi

Per ignoti sentieri,

Onde cadendo il Sol meridiano,

Biancheggiando pian pian l'onda s'innalzi,

E ch'altro allhor non oda strepitosi

Ch'infocati Baleni:

E ch'altro allhor non veda spauentosi

Che tempestosi flutti:

E ch'altro allhor non senta insidiososi

Che infuriati venti.

O come sbigottito,

Con timoroso braccio v'è cercando,

(Con debile speranza)

E lo strumento, e la propitia stella,

Per indrizzar' il Pino al suo viaggio:

Anch'io saprei mostrarmi

Ne la felicità pronta, e fastosa,

Come

Come Gardinia appunto;

Saprò ben'io, dicea

De l'Amor mio solcar' il mar ondofo

Senza il braccio di Sliffia:

Che non segui il viaggio?

Perch'egli è procelloso?

Temì forse la vita? non credeui,

Non sapeui, che un giorno

Quell'Aquilon d'Amore ti douea

Volgendo il Ciel intorbidar' il Mare?

E che senza la Sliffia,

Fidelissima stella

Trà mill'altre più cara, e desiata

Non poteui guidar l'amato legno,

A l'amoroso porto? in somma è vero

„ *Ne la primiera età sempre vaneggia*

„ *Il giouenil pensiero,*

„ *Per non hauer prouato*

„ *Quanto apportino danno le lusinghe*

„ *De l'acerbette voglie:*

„ *Quindi spesso diuicene; che ingannato*

„ *Resta del suo saper, del suo volere;*

„ *Per voler far di quelle*

„ *Legge al discorso, e a la ragione stessa:*

„ *O Gardinia, Gardinia,*

„ *Non creder già, che quando il Padre tuo*

„ *Ancor, che in questo non si fusse opposto,*

„ *D'hauer hauuto Amor tanto sicuro:*

„ *Tu non sai semplicetta,*

„ *Che ne la Primavera*

„ *Dei giouenili Amori*

B 5

„ Na-

- „ Nascono i terremoti ?
 „ Tu non sai , che l' Invidia ,
 „ La Gelosia , il Timore ,
 „ E l' Amorofo sdegno ,
 „ Quai vaporosi ardori
 „ De gli amorosi errori ,
 „ Fan cader , e scozzar' il fondamento
 „ De l' amato contento ?
 „ E s' ei non hà la base a proua ferma
 „ D' una prudente vecchia , spesso cade ?
 Hor' il legno è a buon porto ,
 E la fabrica in piede :
 „ Impari hoggi l' Amante sconcolato
 „ Tener la vecchia a lato .
 Vengha Alcino a suo prò , che non men' curo ;
 Dolce esercitio gli farà il viaggio ;
 Ma non già per guidar Gardinia a Godio ;
 Meglio è ritrouar Gelfo ,
 E raccontarli il tutto .

S C E N A S E C O N D A .

Bremesto , Alcino , Sliffia ,
e Gelfo .

Bre. **E**cco appunto una vecchia ,
Che ne saprà indirizzare
Per ritrouar Rambocchio .

Alc. Mi sembra Sliffia al viso , e certo è dessa .

Slif. Che chieggono costoro
Da Sliffia ? ma che veggio ?

Gel.

Gel. Sono accoppiati (abi lasso) Alcino , e Sliff-
I' vo' nascosto udire (fia)

La dura conclusion del viuer mio .

Alc. Ben ritrouata Sliffia , ò come bene
Celi gli anni felici nel tuo viso ;
Se' quella appunto , ch' eri , son due lustri .

Slif. Alcino se' tu forse ? c' hoggi tanto
Aspettato ne se' non men dal Padre
Di Gardinia , che da Gardinia stessa ?

Bre. E' quello .

Slif. Mi perdoni ,
A me sembra , ch' a gl' anni giouenili
Fiorisca il tuo bel mento in tempestiuo ;
E pur se' quello ; e come
Ne vai tu così errando ?
Non ritroui Rambocchio ?

Alc. Non lo ritrouo certo , che a le Case
Dicono esser' uscito non è molto .

Bre. Quanto rumor di strida , e di querele
S' udiua in quella Casa ;

Ad affordar quasi l' aria d' intorno ,
Sentiuasi tal' hor d' acuto suono ,
Qual voce feminil sola a innalzarsi ,
E tal volta interrotta

Da saggi sì ; ma inconsolabil detti ,
Hora da pianti , ed hora da sospiri :
Quinci orgogliosa , poi via più risorta
Ostinata , e proterua si mostraua ;
E quindi al fin da voce perturbata ,
Affai grane , e matura
Come ella fosse appunto .

Di Paterna pietà voce piangente.

Slif. Le misteriose Nozze hanno principio,
 „ Sappiamo noi doppo lungo cordoglio,
 „ Che'l confuso pensiero
 „ Combatte l'alma al serenar del core;
 Così adiuuen per la noua allegrezza
 Del presente Imeneo,
 Ch' in affettar la Casa,
 In preparar le mense
 Nascan da molta gente molte voci,
 E che da quelle poscia
 La confusion ne venga,
 E da la confusion segua il rumore.
 Bonissima elettione hai fatto Alcino,
 Felice te, che frà ogni Pescatrice
 Del nostro Maguzano
 D'onestà, di beltà la prima prendi;
 S'è ver, che honesto sia,
 Chi di pura honestà candido hà il seno;
 S'è ver, che bello sia,
 Che tale ad ogn'un sèbra, ed a ogn'un piace,
 Gardinia è in Maguzano
 L'Oracolo d'Amore,
 L'Idea d'ogni bello,
 L'Idolo d'ogni Amante.
 Non hà Sarmion, Moniga Pescatore,
 Che seruo sia del pargoletto arciero,
 Che a quella non dispieghi i suoi desiri,
 E con accesa speme,
 Consumandosi a i rai di quel bel viso
 Non aspiri sperando

A la

A la cortese gratia del suo Amore
 Del Desenzan, del Corno, e del Manerbi,
 Non v'è Bifolco, non v'è Pescatore,
 Che l'infiammato petto
 Habbi ad Amor soggetto,
 Che non distenda l'amorose voglie
 A quel lume, a quel foco
 Del vago sen de l'arricchito core
 De la bella Gardinia;
 E non spera, e non sveda,
 E non brami, e non tenti
 Col sospirar, col lagrimar d'Amore
 Le delitie acquirar del suo bel petto;
 Lo dica Gelso, il Vago.
 Gel. Chi l'haurebbe creduto?
 Slif. Che lo sà, che lo proua,
 Che di quella inuaghito
 Fà per pietà la pietà sospirare;
 Ma lei qual duro scoglio,
 Immota a lo spirar di que' sospiri,
 È sì, che acerbamente
 Il miser Pescator nel proprio pianto,
 Con l'alma hà tosto estinta
 La disperata speme.

A Bre. „ Così deue
 „ Amante d'honestade,
 „ Che al bel fuoco d'honor sol si risente
 „ Da sensuale Amor' insidiata,
 „ L'insidie spennacchiare, e a poco, a poco
 „ Spegner le fiamme altrui col proprio foco.
 Conosco la radice

Di

Di questo bello, & honorato frutto,
 M'è noto il Padre, e la sua Genitrice
 Che morta ancor'immortalmente viue,
 Chiaro essemplio di senno, e di prudenza,
 Ne la memoria mia;
 Sarà di quella spero,
 Anzi di quella pur'io credo sia
 Felice imitatrice; però vedi,
 (E di ciò testimonio n'è Bremesto)
 Ho lasciato spregiando
 Ne le Godiese strade
 Il più bello, il più caro, e dolce oggetto,
 Che mai cingesse gonna in que' Paesi,
 Et eletto Gardia
 Ho sola de l'amor de' miei pensieri
 Per unica motrice.

Bre. Horsù trouar si deue il Vecchio Padre,
 Perche s'abbreuia il giorno.

Slif. Anch'io verrò a seruirui.

S C E N A T E R Z A.

Gelso.

H Ora ch'è giunta a morte
 La giouenile, e dolce tua speranza,
 E che la Primavera, e che l'estate
 Del verdeggiante errore
 Hanno fornito il viaggio
 Nel sentiero d'Amore, ecco l'Autunno,
 Che chiede pioggia eterna.

Da

Da gl'occhi tuoi, ed ecco al fin la Bruma,
 Ch'agghiacciandoti il cor t'inuita a morte:
 Misero Gelso, deh, che miri, e pensi?
 Ecco (troppo verace)
 E' questa pur quell'inganneuol strega,
 Che ti spronò ad amar quell'impudica
 Di Gardinia sgratiata;
 Ma se legge fatale,
 E se necessità del Ciel non fue
 L'amar sì ingrato Mostro,
 Legge è ben di ragione,
 Che spregi, e maledica
 Questo bugiarro sesso,
 ,, Ch'un cor spregiato al fin si fa guerriero,
 ,, Ribellando d'Amore,
 ,, Quando Amor'è severo:
 ,, Ah, che'l cangiar desire,
 ,, Dal souerchio dolore
 ,, L'innamorato core
 ,, N'hà troppo grã martire; hor dūque a morte
 Vanne infelice Gelso: e come a morte?
 Forse per non vedere,
 Questo nemico sesso,
 Che tanto insidia l'huomo?
 Conserua la bugia,
 Innalza la superbia,
 Fomenta la lussuria,
 Nutrisce l'Adulterio?
 Se ha la Donna, ed è vero,
 Ritrouata la morte?
 Donna? danno del Mondo, unica figlia,
 E Ma-

E Madre del peccato .
 O' Giudici d' Auerno , hor rispondete ,
 D'infuriate querele
 A' queste mie ragioni ;
 E mi dite , deh come ,
 Dal vostro cieco Regno
 Concesso hauete a' questo immundo Germe ,
 Di conuersar trà le mortali genti ?
 E mi dite , deh come ,
 Trà noi restar lasciate
 Vn' infetta natura
 D'un sì corrotto sesso ?
 A Beltà così ingrato ,
 E di fè così primo ?
 Donna ? che se la spregi
 Tù la scorgi arrabbiata ,
 Con orgoglioso ciglio ,
 Con disdegnoso sguardo
 Con irato sembiante
 Ad oltreggiarti pronta .
 Donna ? che se tù l'ami ,
 Co' capelli t'annoda ,
 Con la fronte t'accende
 Con vn guardo t'infiama ,
 Con vn riso t'ammaglia ,
 Con vn sospir t'infetta
 Con vn cenno t'insidia
 E con finte parole t'auelena .
 Donna ? furia del cor , angue del' Alma ,
 L'amia del sangue , e cruda Arpia de l'huomo .
 Dono del Ciel la Donna ?

O' cieco

O' cieco tù , che ciò lasciasti al Mondo .
 Serua de l'huomo sì ; perche signore
 L'adopra sol ne l'impudiche voglie .
 Mi perdonate voi , che sete essemplio
 Ne le Cittadi , e ne' Palagi egregi
 D'honestade , di fè Donne veraci .
 Gelso , ahì , lasso , che fia del viver tuo ,
 Se de l' Amante la speranza è l'cibo ?
 Ma che ? forse ancor amo ? amo Gardinia ?
 Dunque senza Gardinia
 Resterà Gelso in vita ?
 E per Gardinia Dunque
 Andarà Gelso a morte ?
 Che dico ? ohime , che penso ?
 Gardinia , ahì , sarà vero
 Che non m'odi , e mi scherni ?
 Che non m'ami , e mi fuggi ?
 Che tù spregi il mio ardore ?
 Che tù beffi il mio Amore ? e ciò cred'io ?
 Ahì lasso , dimmi , e come ,
 Se cento volte , e cento
 Me n'hai dato la proua ?
 Se tù m'hai detto più di mille volte ,
 Più tosto che d'altrui ne sia Gardinia :
 I' vo' che del mio petto
 Sia quest' onda ricetta ? e lo diceni
 (Ed è certo , ed è vero)
 Con la bocca del core ,
 Con il core d' Amor : hor doue dunque
 Guiderò l' dubbio passo
 Per ritrouarti ? Amor ne sia mia guida .

SCÈ

SCENA QUARTA.

Centauro.

„ **Q**uanto più longamente,
 „ Si nutrica nel cor l'aspra vendetta,
 „ Cotanto maggiormente;
 „ Arrabbiandosi l'Alma (ohime) s'infetta,
 „ Ciò è vero; ma pur quando
 „ In un sol petto stanno
 „ Marte col brando, e Amor con la sua face
 „ A duellar' insieme.
 „ Lasso, che il forte braccio
 „ Diuiene al fin tremante, e l'Alma face
 „ Non s'estingue già mai; ma più s'accende.
 „ In somma, in questo mondo
 „ Non può sentir dolore
 „ Chi infiammato è d'Amor, cedendo il loco
 „ Ogni piaga, ogni affanno
 „ A l'amoroso foco,
 „ Ancorche poco sia,
 „ Che a irato sdegno il petto
 „ I'tenga sol, e a la vendetta accinto
 „ Contro vil Pescatore:
 „ Pur sento a mio gran scorno,
 „ Che tutto a la vendetta s'auuilsce,
 „ E questo fia; perche s'inuigorisce
 „ Via più, che mai più fusse, e più s'infiamma
 „ Nel sen, nel cor, ne l'alma
 „ D'Amor l'accesa fiamma:

Ceda

Ceda Marte ad Amore; ma sin tanto,
 Che disbramato haurò dal sen, dal petto
 Con la bella Gardinia
 L'amoroso diletto; e poi del core
 Ritorna a ogni sua voglia
 A farsi possessore.

SCENA QUINTA.

Titiro, e Voltano.

Tit. **M**A egli a che non chiederla a Ram-
 Se la bramaua sposa? (bocchio?
 E a che non far negare
 La volontà del Padre
 Da l'amata Gardinia?
 Volt. Gardinia! s'ella a forza
 Di crudeli minaccie
 Costretta n'è da cedere al volere
 De l'indegno douere!
 Non conosci Rambocchio? (ma,
 Tit. Sento gran noia al cor, gran doglia a l'al-
 Nel rimpensar' al disperato caso,
 Per l'ostinata voglia
 Del crudo Genitore:
 „ Ma poi si pente in breue,
 „ Chi fa ciò, che non deue, un giorno forse
 A suo mal prò digerirà l'orgoglio,
 Che a la bella Gardinia,
 E al fido amico mostra.
 Volt. „ Non rimedia il lamento

„ A do-

1. A doglioso portento ;
 2. Così'l nostro dolore
 3. Non può valer contro quel suo furore ;
 Hora , che di Rambocchio
 Tutti i parenti per li nuoui Sposi
 Menano il dì festiuo
 Parmi , che dolcemente e noi c' inuiti
 A l'arriuo d' Alcino
 Con lusinghieri accenti ,
 E l'onda , e l'aura , e i venti d' allegrezza
 A dimostrar qualche piaceuol segno ;
 Mentre , che gl' hami nostri
 Sono posti nel Lago ,
 Onde n' andranno a gara
 E le Trute , e i Carpioni
 Ad inescarsi , e imprigionarsi insieme :
 Titiro tu , che dici ?
 Vorremo noi lasciar fuggir il giorno
 Senza cantar , senza giocar' un poco ?
 Non meneremo noi
 Questo resto del dì , ch' ancor n' auanza
 In feste , in giochi , in allegrezza , in canti ?
 Destinfi al suon le cetre ,
 E temprinfi le voci a i dolci canti ;
 Qual di voi Pescatori
 In bellicoso inuito
 Gli sprona il cor a patteggiar di voce ,
 E d' arte gareggiare
 Col nostro Melibeo ?
 Venisse almen quà Chino ,
 Ch' alcun di voi disfiderebbe al canto .

Tit.

Tit. Meglio è formar un gioco .
 Volt. Vn gioco ? e qual sia il meglio ,
 Per scansar il cantare ,
 Se pur vogliam giocare , de l' Anello ?
 Tit. Quello di dentro , ò fuori ? ecco un' Anello .
 Volt. Et ecco una cordella ;
 A chi incomincia a fare ;
 Vn' altra volta sù ; gettiamo uniti .
 Tit. A Voltano , a Voltano , hor tù incominci .
 Volt. Lasciatemi vedere ,
 Ch' hauete da giocare ,
 O c' hauete da perdere ;
 Tit. I' fo conto di vincere .
 Ecco sei hami nuoui .
 Volt. Horsù sopra'l mio Zaino ;
 Prendi in pegno Bremesto ; è dentro , ò fuori ?
 Tit. Riliena più la mano ,
 Lasciami ben veder , ch' egli è di fuori .

SCENA SESTA.

Chino, Gardinia, Voltano, Titiro.

Chi. **A** Ita Pescatori , hor questa è bella .
 Tù non mi vuoi lasciare ?
 E che già mai ti feci ?
 Non posso più parlar . Voltano mira ,
 Gardinia mi vuol morto ,
 Lasciami (dico) m' odi ?
 In ver ti furo un bacio .
 Vol. Gardinia , e che t' ha fatto il nostro Chino ?
 Gar.

Gar. E che m'ha fatto chi! chi, chi, chi, Chino?
 Non volse mai cantar, quand' i' volea.
 Ecco ti lascio tiro, ri, ro, rina,
 Eh Iacomo Capuccio, sì si canta,
 La tiro, tiro, rina.
 Eh Iacomo Capuccio.

Tit. Vedi come sen' fugge.

Chi. Non l'hauete offeruata

A la bocca, ed a gli occhi?

Volt. E come, e quando, e doue ella ti prese?

Chi. I' racconciar volea

A la siepe d' Egillo questo Giacchio,
 Ch' un Tincon l' altro hier mi ruppe a forza,
 Quando fuor di pensier giunse Gardinia,
 E salutommi, ed io non così tosto
 Le labbra apersi a renderli il saluto,
 Ecco mi prende stretto con la fune
 C'hauea (già hauete visto) e sì legommi,
 Che mai non puot' hauer' un braccio, almeno
 Per potermi aiutare, e qui m'ha a forza
 Finalmente condotto.

Volt. Andianne Pescatori

Tutti d' accordo a ritrouar Rambocchio,

E a raccontarli il tutto:



S C E N A S E T T I M A .

Centaurò, Chino, Titiro, Voltano,
 e Gardinia.

Cēt. C Iò voglio, perche i' deuo;
 Eccomi a tempo giunto:

Certo che più da me non scapperai.

Gar. Lassa, chi sento? Cent. Saldo

A la guerra, a la guerra,

Che fate, ò miei soldati?

Non sia alcuno di voi, ch'ardisca opporsi,
 O Pescatori a questa mia rapina.

Gar. Ohime Padre Agenone,

Ecco il gran Giove trasformato in Toro,

Ch'ingelosisce a tuo scorno Giunone,

None, nò, dico, none.

Volt. Lascia, deh forte Arcier la Pescatrice,

E non voler tentar con le tue forze

De' nostri Pescator le forze unite.

Tit. Allargateui in nobile trinciera:

Lascia la preda dico.

Volt. V'hai da lasciar' ò Gardinia, ò la vita.

Cent. Lunge da me tenete il piede, e'l braccio,

Se prouar non volete

Questa ferrata Mazza.

Tit. Chino ritira il piè, ch'ei non t'offenda.

Gar. Dirò ben, che'l Ciel non splende,

Se non fende

Questo braccio il cor superbo,

Di chi serbo,
Per' un tanto il respirare;
Ma cantare
Spero certo,
De l'oltraggio il degno merito.

Chi. Ohime, che se ne fugge.

Vol. Addosso, addosso

Tit. A seguir l'imbestialito mostro.

Chi. Eccolo, che ritorna

Forse anco ribattuto

Da lo stuolo de' nostri Pescatori

Tit. Auvertito sia ogn'un de' propri rischi,

E magnanimamente l'inhumano

Si colpisca a la peggio, ed habbiam l'occhia

A la nostra Gardinia.

Vol. Lascia la preda.

Cent. Ah temeraria mano,

In tal guisa si fere?

Tit. Ardimentosi.

Chi. Eccolo a terra d'ogni forza casso

Da Gardinia colpito; ella se'n fugge.

Cent. Ohime (lasso) son morto.

Tit. Non lasciate si leui.

Chi. Tenetel se potete;

Corri in tanta mal' hora.

Vol. Fù da gran saggia certo l'auvertire

Al carcass del bestial nemico,

Ed a tempo il colpirlo.



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Lidia.



Alma tormentata

Da sì gelosa tema,

Per arricchita gioia al fin di-

spersa:

O core insidiato

Da sì sdegnoso Amore

Per lusinghiero ben al fin negato?

Ohime doue guidate

Questa sgratiata salma,

Quest'infelice spoglia,

Questa misera vita;

Quasi di vita priua;

Forse a gioiosa vita,

O pur a eterna morte?

Ahi ch' à vita non già, che vaneggiando

Lusingata n'è sol d'un'aura (ahi lassa)

Gonfia di nuoua sperme:

E benc'habbia guidata

Da sì lontan paesi

In quest'estreme riue

Senza timon, la sfortunata barca

50 Atto Quarto.

De l' amoroso mio caldo desir ;
 Battuta , e ribattuta
 Ne l' onda del mio pianto
 A forza de' sospiri,
 Da' flutti del timore ;
 Non è però sicura
 Fino ch' ella non cozzì
 Nel duro , & aspro scoglio del disdegno
 Del mio spietato Alcino .
 Ah! cieco , ah! folle , credi
 Scacciar col tuo partire
 Da questo acceso petto
 L' innamorato affetto ?
 Ohime , ch' inacerbisci ,
 Ohime , ch' inuigorisci
 Ne la piaga il dolore ,
 E ne lo sdegno Amore . che dic' io ?
 Non mi sprezzì fingardo ?
 Non mi beffi bugiardo ,
 Se quà ne se' fuggito
 Da le Godiese strade ,
 Per goder vaga Sposa ,
 Per hauer nuou' Amante ? e sperì hauerla ?
 E Credi di goderla ? e non ti curi
 Di violar la fede ?
 D' oltraggiar la promessa ?
 Di mentir a la mano , che già desti
 A l' ingannata Lidia ? Alcino , Alcino .
 Così tramarm' inganni ?
 Ah! mentitor Amante , Ah! falso Drudo :
 E non

Scena Seconda. 51

E non estinguerò l' antico ardore ?
 Et arderà l' mio Amore
 Nel ghiaccio (per me sola) del tuo core ?

SCENA SECONDA.

Gelso , e Lidia.

Gel. **P** Armi d' hauer udito (ta
 Chiamar' , e richiamar più d' una vol-
 Il mio rivale , il mio nemico Alcino .
 Lid. O' pietade , ò rigore ,
 O ripulsa od Amore ,
 Che mai se' per usarmi ,
 Non farà che s' estingua
 Dal mio petto l' ardore ,
 Nè farà che si cangi
 Di questo cor l' Amore ;
 Che se t'ù mi vedrai
 Da disperata Amante
 Di vietar' a tuo scorno
 Queste tue indegne nozze ,
 E insidiare a queste tue allegrezze ;
 Di te bugiardo , e del tuo infido Amore
 Sol ti quereli , e non di Lidia Amante .
 Ella non può di meno ,
 Non è sdegno sì fiero ,
 Ch' a lo sdegno d' Amor s' agguagli , quando
 Ne la pietade , e ne la fe costante
 Non è amato l' Amante .

C 2 Sappi

Sappi da grand'ardore,
 C'ha grand'ardir ancor a' suoi diuori
 Suol concedere Amore,
 Fanciulla i' son, è vero,
 E se'l molle pensiero,
 E se'l tenero petto sprona Amore,
 Non lo frena'l timore:
 I' tanto posso, e voglio, e tanto ardisco,
 Quanto il voler dipende,
 Quanto il poter diuiene,
 E dal voler, e dal poter d' Amore.

Gel. Speranza mi promette ancor' il Cielo.
 Qualunque se' tu ò Pescatrice, ò Ninfa,
 Dimmi se non t'annoia
 Curioso desir l'afflitto core:
 (Ch' almeno al tuo dolore,
 Se non potrà mia possa,
 Esporrò la pietade in tuo fauore)
 E c'hai? onde ti lagni?

Lid. Ringratio, Pescatore,
 La prontezza del cor, e la pietade,
 Che di me peregrina hauer tu mostri;
 Ma non lasciar ti prego, che lo sprone
 D'un tal desir ti punga,
 Ch'io ti racconti i miei dogliosi affanni:
 Che se riposo mi donasse il tempo
 Per raggiuagliarti la pietosa Istoria
 D'un crudo spregiator de l' Amor mio,
 Con piu veloce piede, e pronta mano
 Cercaresti aiutarmi; a me sol basta,

Che

Che tu m'indirizzi il disdegnoso piede
 Per ritrouar un Pescator Godiese,
 Hauend' i' inteso essere quà giunto,
 Per nuoua amante, e sposa.
 Gel. Dimmi, d'onde ne vieni,
 Se saperlo mi lice?
 Lid. Da Godio i' vengo.
 Gel. Tu quella se', di cui appunto quiui,
 Non son quattr' hore, si gloriaua Alcino
 D'hauerti abbandonata?
 Lid. Forse i' son quella.
 Gel. Hor nota; perche il Cielo
 Non ti potea indirizzar a miglior meta.
 Tu dritto seguirai sempre sicura
 Questo sentier, che vedi spatioso,
 Sin che tu giunghi a un uarco,
 Ch'al peregrin souente
 Fa deuiar il piede; perche quello
 Tramezzando il diparte,
 Quindi a un sassoso Monte,
 E quindi a un chiaro fonte;
 Ma tu ne seguirai d'orme sicure
 Lo primiero sentier, sinche spuntando,
 Tu scuopri una Capanna al destro Monte,
 Quale ti forma un calle, che t'indirizza
 Sicura a un nuouo albergo di Rambocchio,
 Elà ne trouerai Alcino in giuoco,
 Che cangiando paese tutto lieto,
 Cangiato hà Amor, e de l' Amor il foco.
 Duro sarà l'incontro per uietare

C 3

Que.

54 Atto Quarto.

Que' maritali amplessi ; ma tal volta
 L'infuriato imbelle
 Vince l'inuitto ancora
 Con improvviso assalto .

Lid. Pescator' i' ho buon core ,
 Non si dirà già mai , ch' inuendicata
 Resti Lidia oltraggiata .

Gel. Vanne felice . Amor non mi lasciare :
 O' fortunato Gelso ,
 Se tutto ciò succede . i' vo seguirla ;
 Accid non erri il varco .

SCENA TERZA.

Sliffia .

E Sarà (lassa) vero ,
 Ch' in tutto questo giorno
 Veder non potrò Gelso ? oue se' gito ?
 Non se' stato a Bacasi ,
 Non ti veggio a la tesa ,
 Non ti trouo a la tezza ,
 Più non sò doue hauerti ; mi rincresce ,
 Ch' intenderesti il tutto
 Di questo tuo riuale , e come al vento
 N'è gito di Gardinia col Godiese
 L' Amorofo Himeneo :
 O' come rideresti a lo scoprire ,
 Ch' Alcino non sà parlare , e che Rambocchio
 Tutto insensato sembra ; e che Gardinia

Ride

Scena Terza. 55

Ride , parla , e risponde a suo piacere :
 Hor queste sì , che son le vere nozze ;
 Quanto valete voi Donnesche frodi ,
 Ciò vien tutto per voi ; ò come Alocco
 Sei tù Rambocchio , se vuoi creder , ch' io
 Men vadi a ritrouar la saggia Meda
 Per risanar Gardinia :
 Tù saggio sì ne fusti
 Com' ella ne stà sana ; in somma basta ,
 O' sana , ò pazza , ch' ella se ne sia ,
 Più non la chiede Alcino ,
 E d' altro no da quello non chiediamo .
 Fingi pur ben Gardinia ,
 Questa saggia pazzia ,
 Sin che tù sij sicura
 Di goder' il tuo Gelso .

SCENA QUARTA.

Gelso Gardinia.

Gel. **S'** Amore non m'inganna ,
 E se l'occhio non erra ,
 Là dal Colle n'ho visto
 Di questo cor , la bella Pescatrice :
 Ond' io , che non mi fugga ,
 Ho troncato il zamin per questo calle .
 Saggio , e potente Amore ,
 Come ne' serui tuoi mostri in un tempo
 La virtude , il valor' , e' l tuo volere

C 4 Di

Di qual Leone hauea,
 Poco è contro Gardinia
 Tant'arrabbiato il cor di sdegno, e d'ira,
 Hora è tutto d' Amore; eccola, e come
 Co' crini sciolti al vento?
 Con ferro inusitato ne le mani?
 Così succinta? ah forse con Alcino,
 Così tosto ne parte?
 O pur sen' v'è fuggendo, per scansare
 I maritali amplessi? ò v'è cercando
 L'innamorato Gelso?
 Non mi vede. Gardinia?
 Que si v'è solinga?
 Que mio ben così pensosa parti?
 Non mi rispondi nò? tradito Gelso.
 Gardinia, Anima mia, sarà vero,
 Che ne parti, e mi vedi, e almen non dichi,
 Gelso rimanti in pace, i' d'altrui sono?
 Fingi di non uedermi? egli è pur vero,
 Ch'io fui sempre il tuo Gelso:
 E s'hoggi il Ciel mi ti vuol torre Amante,
 Non mi negar tu almen, d'esser amata.
 (O mal gradito Gelso)
 Al fin, almen di questa debil vista,
 Che tengo di vederti in Maguzano,
 Non lasciar; ah ti priego,
 Che tu partendo da quest'humidi occhi,
 Colmi di sangue, deh, che per dolore
 Del mio perduto Amore,
 Ch'ecclissati verranno,

Ch'offu-

Ch'offuscati saranno al dipartire
 Dal sereno splendor del tuo bel viso,
 Ch'in quest'ultimo fine
 Da queste labbra amare
 Il dolce nome resti
 Di Gardinia amorosa,
 Di Gardinia pietosa,
 Verso il suo fido Gelso,
 A ragion oltraggiato;
 Ma lasso, e sarà vero,
 Che non mi vuoi sentire?
 Che tu nò vuoi mirarmi? acciò questi occhi,
 E questa bocca in questo estremo punto,
 Ritratti del mio core
 Non destino pietade (ohime che n' esce
 Per souerchio dolore
 Da l'interno del core)
 Ne la tua feritade?
 Gar. Già vn tempo mi fù detto,
 Ch'il Ciel s'alberga, e stanziassi
 Da' bruti de la terra, e c'hà le camere
 D'albergarui a lor comodo,
 Come i mortali alloggiano
 In terra, in acqua a loro beneplacito:
 Ch'iuvi si troua acquario,
 Que nutrisce viui e pesci, e gamberi.
 Vi sono de' Leon, che solo d'aria
 Come i Camaleonti si nutriscono:
 I' mi ricordo ancor, com'è da ridere,
 Stanno senza Giuuenche in Cielo i Tauri.

C 5 Vi

Vi sono de' scorpioni; ma non nucono;
 Sono più bei de' nostri anco gli Arieti:
 E' da notar (non sò s'io'l debba credere)
 Il Sol'anco nel Ciel lieto innamorasi
 De la sua Luna instabile,
 E quando vuon vedersi in Ciel slontanarsi;
 E s'adiuien, che vicini si trouino,
 E di baciarsi tentino,
 Allhora di dolcezza ambi s'offuscano:
 E che l' Amante mio non mi vuol credere,
 Ecclissiamoci vn poco, ò quanta poluere.
Gel. Inaspettato oltraggio,
 O che sento, ò che veggio;
 Di me prender si gioco, ancor beffarmi?
 Ah, ti souuenga almeno
 De l'amato tuo Gelso
 Del già tuo fido amante;
 E non esser nemica,
 E non esser crudele a' suoi desiri;
 Parla almen se tu parti;
 Dimmi almen se tu resti;
 E rendimi sicuro almen se fuggi;
 Non ti souuene come
 Per amor, per honore
 Del tuo sen, del tuo nome questa mane
 I' posi in abandon questa mia uita,
 Mentre m'imprigionai per il tuo scampo
 Nel poter del Centauro?
 Non ti rammenti, quando queste braccia
 Dolcissimo possesso,

Già

Già tante uolte, e tante
 Fecer seggio al tuo corpo,
 E con tanto diletto
 Furon poggio al tuo capo?
 Non hai memoria, quando in mezzo a i fiori
 Nel prato di Dorillo
 Pargoleggiando insieme, tu diceui,
 Sospirando d' Amore, ò caro Gelso,
 Deh dimmi (ah rimembranza)
 Non son'io del tuo amor gl'alma diletti?
 E tu dolce mio bene,
 Non se' (mia uita) mio? e pur'è uero,
 Che diceui souente,
 E come starà in uita
 Senza Gelso Gardinia,
 Senza Gardinia Gelso?
 E tu sai, ch'io diceua, quanto uedi,
 Quanto baci, mio ben, quanto tu tocchi,
 Questo crin, queste luci,
 E bocca, e seno, e braccia è tutto tuo:
 E tu da la dolcezza,
 Come uinta d' Amore rispondeui:
 Non voglio questo crin (ò cara uoce)
 Perch'egli è un stame d'oro,
 Che m'incatena l'alma (soggiungeui)
 Se questo è stame d'or, tu se' la Parca,
 Onde troncarne puoi a tuo piacere
 Quest'amorosa uita:
 Con interrotta uoce poi, diceui,
 Non no gliano, questi occhi.

C. 6

Chia

Ch' a le mie luci era gemino Sole :
 Onde n' abbaglia il core : io rispondea :
 Se questo è un Sole , e tu se' l' orizzonte
 La doue senza te non hà vigore .
 Piglierò queste labbra ,
 Baciandole diceui ,
 Perche fan Primavera a' miei diletti ,
 Ed' io a la tua bocca , i' questa rosa ;
 Perche flora sarà de' miei piaceri :
 Prenderò questo seno ,
 Stringendolo diceui ,
 Che quì coltiua Amor le mie speranze ;
 Ed' io a le tue mamme , i' questi pomi ,
 Per cibarne il mio Amor ne' caldi Arringhi .

Gar. Troppo felici amanti ,
 Se la Donna credesse a' vostri pianti ;
 Ma perche il Ciel non piange ,
 Gelso il mio ben trist' ange ,
 Ti tiro , ri , ro , rina .
 Non sospiro a la fè ,
 Perche niuno v' è ,
 Che sospiri per me ,
 Che Iacomo Capuccio .

Gel. Trà te dunque ne ridi ?
 Da me tu parti , ed io ,
 Nutrirò nel mio sangue .
 Frenerò nel mio petto
 Un disperato affetto ? ah me n' auueggio ,
 C' hai smorzato nel core ,
 Scancellato da l' Alma il nostro Amore ;
 Ed io ,

Ed io , che resto solo
 Misero auanzo di spogliata speme .
 Ah forsennato Amante ,
 E seguirai tu amando
 Così spietato core ,
 Di Donna sì crudele ?
 Di crudeltà sì fiera
 Amerai tu seguendo
 Un cor , che t' è proteruo ?
 Beltà , che non è tua ?
 Piacer , che tu non godi ?
 Pietà , che tu non troui ?
 Mercè , che t' è negata ? nò , nò certo .
 I' sò , che tu mi spregi , e son sicuro
 Senza ragion mi spregi , e acciò si scorga ,
 Che Gelso fù fedele
 Amante , non amato ,
 E Gardinia crudele ,
 Amata , non amante ,
 Tù sarai crudo ferro ,
 E men duro , e men fiero
 In quest' ultimo fin del mio sperare ,
 Se ferì questo core
 Per pietà , per Amore .
 O ferro inanimato ,
 Che per destin del Ciel se' quà rimasto ,
 Come di crudeltade estremo auanzo ,
 Di quella Pescatrice ,
 Che da le mani infide
 T' hà lasciato cadere ,

Per volermi vedere
 Ancor dal caldo sangue
 De l'infiammato core
 L'alma porporeggiar di fe, d'Amore:
 Deh mostrati cortese a le mie voglie;
 Deh renditi pietoso a le mie doglie:
 Che se questa mia voce,
 E queste amare lagrime non hanno
 Poento trarre aita
 Da quella cruda; almeno
 Lascia col mezzo tuo, c' hora si vegga
 Il disperato fine,
 Che se non volse creder al mio core,
 E dar fede non volle al mio dolore
 Per micidial mia sorte,
 Dia fede a questo fin, creda a la morte.

Gar. Ah Gelfo, anima mia,
 Viui, che per me viui, e per te solo
 Viue Gardinia tua, quest' è'l mio dardo.

S C E N A Q V I N T A.

Gelfo, Rambocchio, Voltano.

Vol. **P**ic' hore fà Rambocchio, i' te lo dissi.
 „ Amore offeso a tempo si risente.
 „ Al rio poter far il douer soggetto.
 „ Non recò mai diletto.

Ram. Doppo la piaga è van schermo l'usbergo.

Volt. Tù doueui pensare,

„ Ch' un

„ Ch' un core feminil non può soffrire
 „ Ripulsa al suo desir, senza languire:
 Sol mi confida, che da Meda forse
 Sliffia riporterà qualche possente,
 E subito rimedio, e ritornare
 Potrà al primiero stato
 La tua figlia Gardinia.

Ram. Ciò piaccia al Cielo.

Volt. Vanne

Al Tempio, e tu con pensata promessa
 Di riuocar quanto in pensier teneui
 Nel contradir a le Diuine leggi,

„ Che l'auueduto errore
 „ Et il pentito core,
 „ Lo proposto diuieto,
 „ E'l confessato effetto
 „ Hanno virtù, e potere
 „ Di riportar a noi pietà, e fauore
 „ Di richiamar al Ciel anco il castigo.

Ram. A questo anch'io pensaua,

I' parto dunque.

Vol. „ Vane in buon' hora: allhor vano è'l cō-
 „ Quando il senso lo spregia. (figlio.)

S C E N A S E S T A.

Sliffia, Voltano, Gelfo, Titiro.

(diamo

Slif. **V**oltano se' tu quello? hor vieni an-
 Ad esperimentar (son tutta lassa)
 Questo

Questo miracoloso,
E possente liquor, che da mill'herbe
Premuto hà hor' hor' l'antica, e saggia Me-
Per la nostra Gardinia: e chi è costui? (da,
E cadauero, ò viue? ah! strano incontro,
Pallido hà il viso, e polueroso il crine;
Qual homicida man l'hà qui condotto?

Vol. Lasso, che veggio? Gelso? ò caro amico;
Non mi risponde, ei non sospira, è morto:
Pescatori correte.

Titiro doue sei? Nerino, Armillo.

Ohime, ch'è tutto ghiaccio.

Tit. Odo voce pietosa,
Segno di certo duol, d'espresso affanno:
Non è Sliffia colei? correte andianne.

Vol. Pur'apre gli occhi; Gelso?
Non vedi il tuo Voltano?
Non conosci il tuo amico?
Par che riuenga; Gelso?

Tit. O miserabil caso.

Slif. Si riscalda pian piano.

Vol. O caro Gelso;
Meglio è lo sciolga un poco.

Slif. Intorbidisce il guardo; esce del sangue;
Voltano egli è ferito.

Tit. O temeraria mano.

Vol. Deh Pescatori uniti
Portianlo quà vicino al primo albergo.

Tit. Sopra le braccia prima
Affettianlo pian piano.

Vol.

Vol. O Gelso, ò caro Gelso.

Gel. Lasciatemi fornire
La doglia col morire.

Vol. Hor ch'in uita ti chiama

La Pescatrice tua;

Hor che uiuo ti brama

La desiata tua cara Gardinia,

Gardinia, che te sol consorte vuole,

Gardinia, che per te sciocca diuiene,

Ch'impazzisce per te, di te sol parla;

(Ingrato guiderdon) tù uuoi morire?

Gel. Dunque è pazza Gardinia?

Slif. Non parlar, taci Sliffia.

Vol. E' pazza sì; ma in breue anco si spera;

Che ritornerà sua,

Per esser al fin tua.

Gel. E come mia, se già l'hà presa Alcino?

Vol. Credi Gelso a Voltan, Gardinia è tua.

Gel. Menzogne di Voltano.

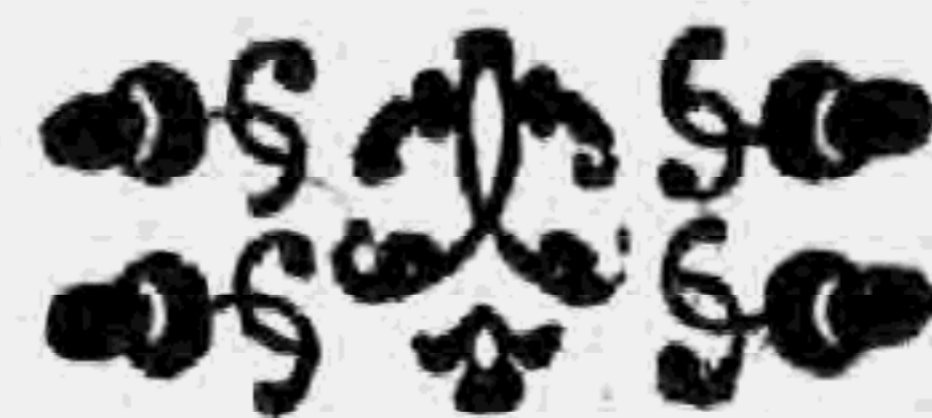
Vol. Menzogne? vieni pure;

(Portatelo pian piano)

E tosto scoprirai se questo è il vero.

Slif. Ohime, pare che manchi,

Facciam tosto Voltano.



ATTO




A T T O Q V I N T O .

S C E N A P R I M A .

Titiro .



V' bene il dipartire Pescatori
 Da la casa d' Alessi ,
 Tosto riposto Gelso ;
 „ Perche souente a noioso concorso
 „ Di bisognosa aita

„ Rende confusa turba
 „ Più noia , che soccorso .

S C E N A S E C O N D A .

Comello , Titiro .

Com. **C**he fate Pescatori ?
 Che fanno appesi a le Capane vostre
 I musici strumenti ?
 A che non dar il fiato a' Corni , a' Piffari ,
 Dolce cantando del figliuol di Venere ?
 Forse voi non sapete ,
 Che tutto Maguzano e ride , e gode ?
 Titiro , che ti chiami
 Figliuolo (con ragion) di quelle Diue ,
 C'hanno

Scena Seconda. 67

C'hanno in gouerno , di Permesso eterno ,
 Le spiagge herbose , e gli amorosi riuu ,
 Che fai , c'hor non impenni
 A l'aura lieta innamorati carmi ?
 Che fai , che tu non spieghi ,
 Glorioso d'ardir gl'immensi ardori ,
 Che giornalmente Amore
 Sù gli annali felici
 Di Maguzano ascriue ?
 Ah , dunque neghittosi ,
 In tal guisa s'honora
 Il nuouo sposo Alcino ?
 Tit. E' dunque sposo Alcino ?
 Con chi ? sana è Gardinia ?
 Com. E' sana ; ma con Lidia s'è ammogliato ;
 Nulla , nulla sapete .
 Tit. Come han fatto sì in breue ,
 Così importanti nozze ad hauer fine ?
 Come da l'egra speme a' suoi desiri
 Lidia hà tratta sorgente , sì n d'un tosto ,
 Ne l'espero dolente
 Alba così ridente ? e c'hà ella detto
 In tal'occasione ?
 Com. Di pur , che non hà detto ,
 I' così hauessi tempo di ridire
 I cenni , i gesti , e le parole , e gl'atti ,
 Ch'allhor l'espose , & additolle Amore ;
 Ma Rambocchio vedutomi suiommi
 De l'attendere al fine ,
 Ed indirizzommi per trouar Voltano ,
 Me'l

*Me'l sapete insegnare, ch'ansioso
A le case l'attende?*

*Tit. Sì; ma prima tù dinne,
Rambocchio, ou'è restato?*

*Com. I' l'ho lasciato
Al faggio, che calando
Dal monte il varco verso le sue case
Il piè dubbio affrettava.*

Tit. E perche dubbio?

*Com. Forse,
Per questi nuoui Sposi,
Che ne poss'io sapere?*

*Tit. Hor segui a raccontar quest' allegrezza
Che poi t'indirizzaremo ou'è Voltano.*

*Com. Non posso; tosto, tosto,
Da qualche Pescatore
Reintenderete il tutto.*

*Tit. Deh non partir Comello. odi, Comello?
Il tempo perderai senz'alcun frutto,
Non ci negar questa bramosa gratia*

*Com. Cercarò breuemente, farui noto
Del ver: benche talhor dal senso pare,
Ch'egli ne resti offeso,
Sotto cortina d'un bel verde Arancio
De l'amata valletta al lembo assiso
Solingo me ne staua,
Attendendo, e imparando,
Ondeggiante, e canora
Lasciar'uscir la voce,
Da maestri Angelletti*

*In sù le chiome de le piante uniti,
Che cortesi in bel Cerchio
Solean venir' al primo accento mio,
Per insegnar con maestreuol arte
I sospir naturali a' miei gorgheggi:
Onde, mentre, ch'in disusate tempore
Di tremoli gentili,
Di vaghi accenti, e trilli
Dispiegauano a gara i loro inuiti,
Io non meno ardito,
Che desioso allhora,
Col pennel de la lingua
Copiaua armonioso
Vn soaue Gorgheggio
Da vn dotto original d'un'V signuolo;
Quando, ch'iuì comparue
E strana Pescatrice
D'Almicare guidata, e d'Amarilli.
I' curioso per saper chi fusse,
Smarriti gl' Angelletti a quell'arriuo,
Offeruai da lontano le lor'orme,
E seguendole i' vidi
Entrar nel Sacro fano, ou'era Alcino,
Appoggiato al Colosso
Di Gioue auueticchiato;
Così vaga comparue a quell'arriuo;
Dico sì bella in vista, che mostrossi
Degna d'Amor, che di pietà non meno;
Ma quando vide Alcino, in vn baleno
Cangiò l'alma bellezza,*

In micidial fiera *Za* : appunto il Sole
 Sembrò, quando sormonta
 Il monte Baldo lieto sul mattino,
 Con le gote di rose, e i capei d'oro;
 Allhor, ch' inuido Nembo a i viui raggi,
 Sù l'ale d' Aquilon li tende oltraggi:
 Intorbidò lo sguardo
 Feruida d'ira, ed arsa di dolore,
 E con sdegnosa bocca
 In ultrici parole
 Mandò promuta voce,
 Che muta dal dolore allhor sen' venne,
 Che del confuso amante
 Ferì, piagando il seno,
 Ogni viua ragione.
 Tit. Che seppe dir Alcino?
 Com. Come disanimato
 Da le vergogne vinto
 Muta larua sembraua.
 Tit. O puerello, al fine?
 Com. Al fin in un momento,
 O d' Amor, nol sò dire, ò da vergogna,
 Slegò dal core un tremolo sospiro:
 Doppo, come destato
 Da sogno assai profondo,
 Con agghiacciato labbro mandò fuori
 Da la tremante bocca
 Vaneggianti parole, come dire.
 Lidia da l' Amor tuo
 Vero non è c' habbia slegato il core:

A le

A le cui note parue,
 Che giungesse a pietà lo stesso sdegno;
 Onde innestando Amor così pian piano
 Le rimembrate fiamme in ambi i petti;
 Mutò Lidia il sembiante,
 A nuoua speme giunta, e a l'allegrezza
 Aperto il chiuso varco
 Per la digiuna brama;
 Come se folleggiasse le risposte:
 Ah dunque perche cerchi
 Sdebitarmi da te col dipartire,
 S'è vero, che tù m'ami?
 Inuigori l'ardire,
 A quel parlar Alcino, e prese core;
 Ma non potè soffrire
 Il vecchio Melibeo,
 Per compassion d' Amore
 La douuta risposta,
 Che la destra d' Alcino
 Presa con la sinistra
 De la viuace Amante;
 Vidi così in partire,
 Che fauellando ambi stretti tenea,
 Argumentar si può da questo il fine.

S C E N A T E R Z A.

Voltano, Titiro, Comello.

Vol. Sento è l'ecclisse homai, che di terrore.
 Impallidì il sereno

Di

Di questi ameni, e dilettoſi colli,
 Di queſti herboſi Campi
 Di queſte ondoſe riue
 Di queſte apriche ſelue,
 E di queſti bei Monti;
 Ed apronſi le nubi
 Infauſte, e l'alme luci:
 Onde il Ciel ne ſiammeggia,
 Ond' Amor ne lampeggia,
 Guidan lieta la ſera
 Con più temprati rai,
 Con più chiaro ſplendore,
 E con più puro ardore,
 Che de la ſteſſa luce
 Mai faceſſe il motore:
 O' cari amati Amanti,
 O' di voi ſteſſi vincitori inuitti,
 O' Godio fortunato
 O' Maguzan felice.
Tit. Voltàno di, che d'Allegrezza porti?
 Ch'a la viſta, a la voce
 Tutto feſtoſo appari?
 Aprine' noſtri petti i dubbi ignoti,
 Che deſioſi, e pronti
 Al ſaperlo, a l'udirlo intenti ſiamo.
Com. Voltàno i' vo' auuiſarti,
 Sia ringratiato il Ciel, che quà ti trouo,
 Rambocchio a le ſue caſe hor' hor' t'aspetta.
Vol. L'ho viſto, è quà da Aleſſi,
 Che Alcino, e Lidia deſioſo attende

Per

Per accoppiariſi, e ritornar al Tempio
 Co' noſtri nuoui ſpoſi.
Tit. Quai ſpoſi? di che nulla non ſappiamo.
Volt. Inteſo non hauete
 E di Lidia, e d'Alcino;
 Di Gardinia, e di Gelſo?
Tit. Di Gardinia, e di Gelſo? vuoi ſcherzare?
 Fà che guſtiamo e noi l'inclite gioie,
 Le feſtoſe allegrezze,
 Che godon queſti Monti,
 Che ſenton queſte piagge: come puote
 Benigniſſimo Amore
 (Gardinia s'è impazzita,
 E Gelſo s'è ferito) così in breue
 Rintuizzando i martiri.
 Raffreddando i ſoſpiri
 Vaporare in effetto
 Così eſtremo diletto? ci racconti
 Il modo hora, ch'appunto
 Il bell'eſpro gentile a merauiglia
 V'è temprando l'arſura,
 E' nuita l'aure a uentilar tra loro
 Con bocca mormorante aura d'Amore.
Com. Deh cortefe Voltano
 Sin che ſpuntano almeno i lieti ſpoſi.
Volt. E' penſiero, ma vano,
 Che Gelſo il manco lato
 Di mortal piaga hauette allhor traſitto,
 Quando lo portauate
 Da queſto loco a le vicine caſe

D

Del

74 Atto Quinto.

Del buon canuto Alessi ;
 Che corser ben a la dolente voce
 Il Pescator de le vicine terre ;
 Giunto , e riposto sù le molli piume ,
 Come tutti sapete ,
 Lo dispogliai pietoso , e saggio i' vidi
 Tocco , ma non passato
 Ch'era dal duro ferro
 L'innamorato fianco.
 Scorta la piaga i' tosto die di piglio
 A fresca Panacea ,
 E spruzzata n' infusi a mio giuditio
 Ne la languente piaga ,
 E mentre intento staua ad affasciarlo ,
 Ecco che tutto snoda ,
 Come di mente insano ,
 Ed uscìr fanne il sangue ,
 E tenta , e vuol , che n' esca ,
 E spregia , e niega ogni rimedio ; allhora
 Spuntò non sò dir d' onde
 Saggia , come giamai ne fusse stata ,
 Come si vide mai e vaga , e bella
 La Pescatrice Amante ; a la cui uista
 Chiuse gli occhi di sdegno , gli occhi dico ,
 Che dauan cibo al cor già in rimirarla ,
 E negò di mirare
 La cortese Gardinia ;
 Allhor mi fece cenno ,
 Sliffia la saggia vecchia ;
 Ond' io tratto da parte

La-

Scena Terza.

75

Lasciai l'amante sola ,
 Col disdegnato amato ;
 Ed offeruui , e vidi
 Da un foro de la porta
 Ciò , ch' udirete .
 Tit. Hor segui pur il tutto ,
 Vol. Nudato il petto hauea l'innamorato ,
 E non potè per tempo
 Coprir le belle membra ;
 Come tentò più d' una volta in vano ,
 Da gli occhi di Gardinia ;
 Onde di sdegno , o d' ira ,
 O d' insano furor ei prese in mano
 Senza muouer parola
 Un rugginoso ferro ,
 Che ad un cantone staua di quel letto ,
 E sguainollo per ferirsi ; pronta
 Tosto Gardinia , fatta , e tutto core
 Prese la man del ferro ,
 E cercò di leuarglielo ; ma in vano ;
 „ Perche non è valore ,
 „ Che resista al furore . a la fin puote ,
 (Notate , come Amor insegna l' arte)
 Ed affrenare il braccio ,
 Ed amollir il core a quell' insano ;
 Nel contender di forze
 Lanciossi in quell' arringo ,
 Sopra le nude membra
 Del negante amatore ;
 Ma perche le sue mani al ferro intente

D 2

Eran

Eran, non puotè accomodar la gonna;
 Onde è, che nel leuar de i piedi insieme,
 Leuon si i panni ancora,
 E toccò, benche fuor di tal pensiero,
 Con le spogliate, e belle membra sue,
 (Ma d' Amor ben vestite)
 Le denudate coscie al Pescatore,
 E i piedi a quelli uniti,
 E'l seno al seno aggiunto,
 Impedite le mani ne le mani
 Per trattener' il ferro,
 Occupate le luci nel mirarlo,
 Alquanto sdegnosetta,
 Con l'asciuetta voce sì le disse:
 Che pensi di ferire, ò Pescatore?
 Gelfo con questo ferro?
 Nò nò, tù hai da ferire;
 Nò nò, tù hai da piagare,
 Hai d'ancider più tosto
 Questo sen questa core;
 Eccomi V sbergo fido al caro petto,
 Eccomi petto forte al dolce seno;
 Tù nol potrai ferire,
 Senza me pria colpire:
 Come se fauellare al fin voleße,
 Per douuta risposta a i dolci detti,
 In vece de la lingua un guardo aperse,
 E da un brillante guardo tutto vinto,
 Che semplice, e pregante
 E gli affronto de l'infiammata Diua.
 O' dal

O' dal tatto vitale,
 De l'amorosa fiamma,
 Ch'animata, e spirante
 N'uscia da gli spogliati, e aggiunti petti:
 Cedeelle il ferro crudo,
 E con libera man, con destro braccio
 Tentò d'ageuolare
 Gl'amorosi desiri,
 Vsuraiò stringendo de l' Amata
 In premio de le doglie, il petto ignudo
 Aprì l'uscio in quel punto
 Sliffia, ed intrammo insieme, ch'annodata
 Ancor tenea la Pescatrice al petto:
 Rambocchio in quel soggiunse
 E accomodò i voleri
 Con l'accoppiargli insieme.
 Tit. Ancor non spunta Alcino, ò di felice.
 Vol. Non si dè più tardare, andiam di gratia
 Ad incontrar gli Sposi.
 Tit. Andiam, ch'è meglio.

S C E N A Q V A R T A.

Alcino, Lidia, Bremesto, Chino.

Lid. **D** He lascia mio Consorte
 La rimembranza de' passati errori,
 Lascia, lascia il dolore
 E lieto in fiore innamorato il core.
 O' carissimo bene.

D

3

O' del-

Ale. O dolcissima vita
 Io lasciarti romita ?
 I' abbandonarti mai ? deh mi conviene
 Soffrir tanto dolore ,
 Quanto mai gioia mi promette Amore .
Bre. Chino , one stà Alessi ?
 Da le sue case tanto lungi siamo ?
Chi. Quà poco stà vicino ;
 Meglio è gli andiamo incontro ,
 Che non siano partiti per il monte .

S C E N A Q V I N T A .

Choro, Gelso, Gardinia, Rambocchio, Al-
 cino, Lidia, Bremello, Chino,
 Voltano.

Ch. **A** Pri ratto, o caro Nume
 Col tuo lume,
 Al piacer dolce Oriente,
 Fà repente,
 Ch' appariscano i tuoi rai,
 Hoggi mai le nubi fendi,
 E ver noi la strada prendi .

Lid. Vengono, s'io non erro.

Ale. Gl'attendiamo.

Ch. Trouerai quell'anguo anciso,
 Che'l bel viso,
 Distruggena a i lieti Amanti
 Feste, e canti,
 Sgomberanno il crudo duolo .

Dunque

Dunque a volo in questo loco
 Vieni, e godi il canto, e'l gioco .
Bre. Hor quest'è, che dispoglia
 Ogn'affanno dal core, ed ogni doglia .
Chi. Eccogli appunto,
 Ritiranci da parte .
Ch. Porta teco l'alma face,
 Che disface
 D'aspro ardore il duro gelo,
 Porta il velo,
 Per coprire il bel rossore,
 Onde Amore a meraviglia
 Dolci frutti e dona, e piglia .
Gel. Hor che giaccion delusi
 Saettati d'Amore
 Il timore, e lo sdegno,
 Facciamo e noi ritegno ;
 Onde ne sia per sempre
 Con fort' Acciaio d'amorose tempere,
 Armato il nostro core
 Con la fede di fè, l'Amor d'Amore .
Gar. Se la fede riluce,
 E s'Amore fiammeggia
 Di splendore, e d'ardor, tu ne se' duce,
 Che Amor tien la sua seggia
 Nel tuo sen, nel tuo petto,
 Alma di questo cor, d'Amor ricetta .
Cho. A pri ratto o caro Nume
 Col tuo lume .

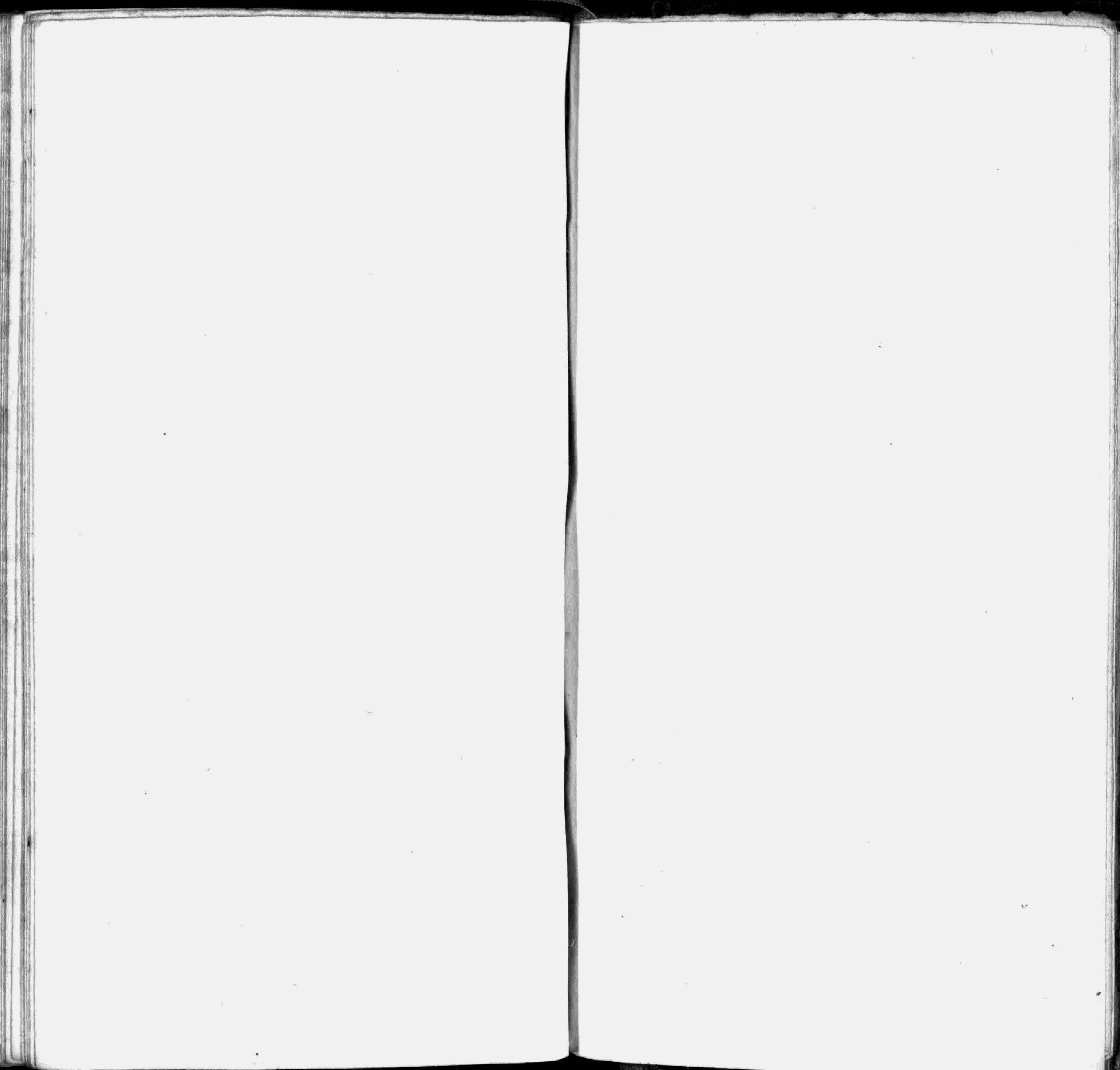
Hime-

Himeneo.

D Al mio Celeste Regno
 Tratto da lieti canti,
 Eccomi a vostro prò felici Amanti,
 Che cortese ne vegno:
 Di legittima fiamma
 Ardete pur concordi, che l'ardore
 Cangio di cieco Amor in fido honore.

IL FINE.

95271



60.001.841

